

Quaderni sulla Sant Mat
numero 3

traduzioni dalla rivista Sant Bani

come sono apparse sul forum

<http://it.groups.yahoo.com/group/suratshabdyoga/>

Indice

L'uomo è in formazione - pag. 2
Sawan da tu lal ji Kirpal Ji – pag. 6
All'opera nel Volere di Dio – pag. 8
Il segreto della salvezza svelato dal Simran costante –
pag. 17
Il Potere del Simran – pag. 25
Non c'è più tempo per dormire – pag. 41

per altre pubblicazioni: www.ajaiibsingh.it

L'uomo è in formazione

Sant Kīrpāl Singh Ji

*questo discorso apparve la prima volta nella rivista
Sat Sandesh, marzo 1976*

C'era uno *swami* chiamato Ram Tirath che visitò l'America. Una volta era seduto in *samadhi* (uno stato di attenzione controllata), soleva praticare un certo tipo di yoga. Una signora atea era seduta accanto in silenzio, in attesa di incontrarlo, ma Ram Tirath non si alzò per un lungo periodo di tempo. C'è una radiazione che irrompe dalle anime illuminate e quando lo *swami* aprì gli occhi, la signora disse gioiosamente: "Non sono più atea". Dunque stare vicino alla forma fisica del Maestro dà veramente qualche certezza dell'esistenza di Dio. Oppure uno può avere la stessa certezza vedendo nell'intimo, ma ricordate questo, un lottatore non si forma in un giorno. Un uomo forte si rivela nella sua forza, mentre uno debole si chiede come abbia fatto a ottenerla.

Quando ero a Latore, di notte solevo andare al fiume Ravi. In quei giorni c'era un certo uomo chiamato Gunga che diventò famoso in tutta l'India come lottatore. *Gunga* significa muto, ed era muto, da qui il nome, ma era un grande lottatore. Era inverno, dunque i giorni e le notti erano gelidi. Suo padre soleva spogliarlo lasciandolo con un perizoma, lo metteva alla porta e chiudeva a chiave; il ragazzo faceva i suoi esercizi per tutta la notte. Nessuno lo vide mai allenarsi, ma quando fu diventato famoso, tutti lo conobbero come un lottatore e ovunque andasse, la gente diceva: "Ecco Gunga, il lottatore". Allo stesso modo, fratelli miei, i Mahatma non si formano in un giorno. Roma non fu costruita in un giorno. L'uomo è in formazione. Se qualcuno vuole diventare un lottatore, dopo due o tre giorni di esercizi il corpo gli farà male dappertutto, ma se incomincerà a curarsi i dolori, come farà ad avere buon esito? Per avere buon esito, occorre perseveranza.

Nel Gurbani è scritto che sono richieste la purezza di pensieri e la perseveranza. Volete diventare qualcosa di degno o no? Nell'udire tali parole, si risveglia un certo interesse, ma non si può compiere il lavoro in un giorno. Un bambino, nell'imparare a leggere, legge alcune linee e le dimentica subito. Deve leggerle più e più volte, ma dopo un grande sforzo per apprendere, un giorno può riuscire a scrivere un libro. Ogni Santo ha

il proprio passato e ogni peccatore un futuro. Le persone che sono come noi oggi, possono diventare qualcosa domani. Per questo è richiesta vera guida da parte di uno che abbia visto, non da altri. Il secondo requisito è obbedienza implicita al proprio Guru. Le parole del Maestro non sono soltanto parole, ma sono il Maestro stesso! Per giunta, è necessaria la perseveranza.

Basta ascoltare qualcuno che parli di Dio, per farci venire l'acquolina in bocca. Un Mahatma, nel vedere il mondo con le montagne, la terra e il cielo, si inebria. Ebbene come è riuscito a raggiungere quello stato, e come possiamo raggiungerlo noi? C'è speranza per tutti. Dovremmo trovare una persona che abbia realizzato Dio, che abbia visto e possa farci vedere. Poi ogni giorno accresciamo l'esperienza interiore. Oggi se un uomo ottiene anche un po' di inebriamento, pensa di esser diventato un grandissimo *Mahatma* (grande anima). Dunque ricordate – la destinazione è molto lontana – molto, molto lontana. Numerosi grandi *rishi* e *muni* (rinunzianti che siedono sulle spine, eccetera) intrapresero il sentiero di Dio. Dicevano sempre “*neti, neti*”, che significa “non è questo, non è quello – ci dev'essere qualcos'altro”. Si dice che per generazioni la filosofia abbia cercato e investigato, ma la Parola di Dio rimane dov'è sempre stata. Rimane dunque non espressa come lo è sempre stata. Guru Nanak ha scritto che la gente del mondo si è sempre esaurita dando spiegazioni di Dio, ma non ne è mai arrivata alla fine! È come conoscere un raggio di sole, e l'intelletto non accetterà che c'è qualcosa oltre. Per prima cosa, dovremmo conoscere questo nostro piccolo tempio, la forma fisica; ci procurerà un certo risveglio per la forma più grande – il Brahmand.

Ora spiegherò un inno di Guru Amardas, ma prima di farlo, desidero accennare che quando commento un inno durante il Satsang e procedo a spiegarlo, la gente apre gli occhi e si chiede mentalmente: “Che inno è questo?”. Anche la spiegazione di un inno del Guru Granth Sahib sembra una novità per loro. Alcuni anni fa andai a casa mia a Sayyad Kasran. C'erano alcuni *akali* (una setta della religione sikh) ed erano in qualche modo fanatici. Tenni il Satsang su un inno del Gurbani. “Sono attaccato alle cose che vedo, come posso trovarti, o Signore?”. Mi guardavano tutto il tempo e si chiedevano da dove l'avessi preso. Gli inni stessi sono chiarissimi, ma non ne cerchiamo mai il vero significato. Queste sacre parole contengono gioielli preziosi. Avete mai riflettuto veramente su di esse? Continuiamo a leggerle in modo pappagallesco senza capire nulla. Un giorno un cristiano venne a vedermi e disse: “Cristo è la Luce del mondo”. Gli domandai: “Hai mai studiato la Bibbia per intero? Perché è scritto, “sono la luce del mondo finché sono nel mondo”.

Una conoscenza minima è pericolosa. Prima vedete quel che c'è in casa vostra, la casa fisica. Entrate nelle pieghe dei libri sacri ed esaminatene il contenuto, scoprirete questa stessa conoscenza che vi sto comunicando, ma per quanto riguarda il bisogno di un uomo realizzato, non capiamo quel che c'è scritto. Guru Amardas Ji dice: “Con la benedizione del Guru, osservate semplicemente che questo vostro corpo è il tempio di Dio”. Dice che questo corpo, che portate in giro, è il tempio stesso di Dio. E quando riuscirete a vederlo così? Quando il Guru vi benedirà con quella vista. Questo tempio fu fatto dalla mano stessa di Dio. Lui vi risiede, come pure noi, e per tutta la vita non lo abbandona mai, ma quando giunge la fine e Lui se ne va, dobbiamo farlo anche noi: allora il corpo è portato al terreno della cremazione.

Questo corpo è un tempio di Dio, lo abbiamo ricevuto tramite una grande benedizione. Noi ne adoriamo le immagini esteriormente. Questo va tutto bene, e dovremmo mostrare rispetto verso quei luoghi dove la gente siede nel ricordo di Dio. Ma Lui, Dio, risiede in questo corpo e non nei templi fatti dall'uomo, che servivano solo per la rimembranza. La vera Luce risplende nella forma umana. Un'immagine è migliore della vera forma? Direi che la vera forma è infinitamente meglio. Con grande amore Guru Amardas Ji ha scritto che con le benedizioni del Guru potete vederLo dentro di voi. Chi è un Guru? Perdonatemi, ma in questi giorni potete alzare una pietra e troverete sotto un guru. Uno scova così tanti guru (insegnanti) che è veramente difficile trovare un solo discepolo da qualche parte! In questi giorni se un uomo studia una materia a livello esteriore, incomincia a pensare che il suo istruttore sia un Guru. Fratelli, un vero Guru elimina la cortina dell'ignoranza e rivela la Luce interiore. L'esatto significato della parola è “colui che disperde le tenebre”.

Qual è il lavoro di un Guru? “Il Guru ha posto il collirio della conoscenza nei miei occhi dileguando le tenebre dell'ignoranza e ha colmato tutto il mio essere di Luce”. Dice che il Guru pone il collirio della conoscenza nei nostri occhi, è un esempio. Il nostro occhio interiore non può essere aperto finché non ci ritiriamo dalle cose esterne, non lasciamo i sensi per concentrarci dietro gli occhi, dove l'anima va al momento della morte. L'uomo che ha realizzato Dio, raccoglie l'attenzione dispersa dall'esterno e la focalizza nel punto dietro gli occhi: allora spunta all'improvviso quella Luce, quella radiosità.

A quel punto descrive il Guru: “Chi mi fa ascoltare il Suono, la Musica delle Sfere, è il mio *Guru Dev* (Vero Maestro)”. È un Guru chi ci fa ascoltare la Musica celestiale perpetua. Dunque ora andate a trovare un Guru del genere. Di nuovo dice: “Ripetete quella Parola, che manifesta la Luce di milioni di soli, e ascoltate il canto del Nome del Signore”.

Significa che con la ripetizione del Naam, la luce di milioni di soli esplode dentro di voi. Il canto del Nome del Signore viene attraverso il Principio Sonoro. È un Sentiero di Luce, o *Sruti Marg*, Luce e Principio Sonoro, *Noor* e *Kalam-i-Kadim*, tutti significano la stessa cosa. Potete chiamarla Verità rivestita di Luce, Musica di tutte le Armonie. Non sono che nomi diversi della stessa cosa, che esiste già.

Dio si esprime attraverso due aspetti, la Luce e il Suono. Chi ha il potere di ritirarsi dalle cose esterne e di darvi una piccola dimostrazione della Verità interiore, è il Guru. Cercate nel mondo e osservate quanti Guru del genere potete trovare. Guru Amardas Ji non riuscì a trovare un Guru nel corso dei suoi settant'anni di ricerca. Tutte le pratiche esteriori hanno il loro valore. Se farete del bene, sarete compensati. Si tratta di preparare il terreno, ma le nostre nascite e rinascite non finiranno in questo modo. Si dice: "Il Santo mi ha dato il capitale". Il capitale è quello che il Guru concede all'inizio, e che dev'essere accresciuto giornalmente attraverso la meditazione. Dopo la sua lunga ricerca, come fece Guru Amardas a incontrare il Guru? Dice con le sue parole: "Ho incontrato il Guru senza alcuno sforzo da parte mia..".

*

*

*

Se sapeste che c'è un tesoro nascosto da qualche parte, non vorreste rinvenirlo? Se un ladro trova una casa incustodita dove nessuno vede le sue azioni, pensate che dormirà la notte? Perciò tanti dicono che Dio è dentro di noi, ma anche allora dormono incuranti. Perché non scovano la Verità? Se uno incontra qualcuno che possa aiutarlo a manifestare la Verità e riceve una certa comprensione, anche allora non si cura di scavare. Com'è sfortunato! Come possiamo chiamare una persona così sfortunata? Se non fosse cosciente della cosa, sarebbe una questione diversa, ma se qualcuno ha mostrato un po' di quel tesoro interiore, e anche allora lo ignora, che si può fare? La solita scusa è: "Non ho tempo", non è vero? Volete che qualcun altro scavi il tesoro per voi?

dal Sant Bani, febbraio 2002, pagina 13

Sawan da tu lal ji Kirpal Ji

Sant Ajaib Singh Ji

Sawan da tu lal ji, Kirpal Ji, Sare jag da to wali.
Aaye tere darbar ji, jholi bhar deyo khali.

*Tu sei il gioiello di Sawan, o Kirpal Ji,
sei il possessore del mondo intero.
Siamo venuti alla tua corte, riempi il jholi vuoto.*

Mere jehiyaan tenu, lakhan to hazaran, laklian to hazaran
Me vi taan khadi satguru, tenu pukaran, teru pukaran
Phasi haan vich mazdhar de, tere dwar te, - ayee ruldi rulaandi
Gale lagale satguru pyareya, meri pesh na jaandi.
Sawan da.....

*Per te ci sono milioni e migliaia come me.
O Satguru, ma anch'io sono in piedi (alla tua porta) e ti chiamo.
Sono intrappolato nel centro della corrente, sono venuto alla tua porta
dopo esser stato preso a calci e malmenato.
O amato Satguru, abbracciami. Non ho alcun controllo (sulla mia
condizione).*

Kite si kol daata aake nibha ja, aake nibha is
Bhul ja bhulan meri dil ch sama ja, dil ch sama ja
Khule hai sare, raste tere vaste, mere satguru pyare
Kat lavange sare dukh e, ek tere sahare.
Sawan da.....

*O Donatore, mi hai fatto delle promesse,
vieni e rispettatele.
Dimentica i miei errori e prendi dimora nel mio cuore.
O amato Satguru, per te tutte le vie sono aperte.
Patirò tutte le pene con il tuo sostegno.*

Chanda vi ro ro ke, badlaan ch luk gaya, badlaan ch luk gaya
Meri ankhiyaan da, pani vi suk gaya, pani vi suk gaya
Muk gayee sari raat ve, hoi prabhat ve, tu aje vi na aaya
Ki karaan mere sohneya dil bhar bhar aaya.
Sawan da.....

*Anche la luna si è nascosta fra le nubi dopo aver pianto
(nel vedere la mia condizione).
Anche le lacrime dei miei occhi si sono asciugate.
Ora la notte è finita completamente, è giunta l'alba -
e ancora non sei venuto.
Che cosa faccio, o mio Meraviglioso? Sono sopraffatto.*

Sari umar teri taang vich rovangi, taang vich rovangi
Jhuti hai sej sachi, sej ute sovangi, sej ute sovangi
Dasi kahe KIRPAL JI, dindayal ji, jhuta jag hai sara
Sacha rishta hai tumhara hamara.
Sawan da.....

*Per tutta la mia vita piangerò in tua attesa
(attendendo la tua venuta).
Tutti i letti sono falsi, dormirò su quello vero.
Il servo dice: “O Kīrpāl Jī, misericordioso con i poveri,
il mondo intero è falso.
Solo la relazione tra te e me è reale”.*

questo bhajan, scritto da Sant Ji, è stato tradotto recentemente
da Pappu Ji.



All'opera nel Volere di Dio

Sant Ajaib Singh Ji

questa sessione di domande e risposte avvenne il 16 dicembre 1995 allo S.K.A., vicino a Sampla, India

DOMANDA: Perché alcuni iniziati di Kirpal non hanno alcun desiderio di cercare il successore del Guru, il vecchio amico in un abito nuovo, mentre altri non sono riusciti a trovare pace finché non lo hanno trovato?

IL MAESTRO: Saluti ai piedi dei supremi Padri, onnipotenti Signori Sawan e Kirpal, i quali, elargitaci la loro grazia illimitata, ci hanno dato l'opportunità di sedere nella loro rimembranza e di cantare la loro gloria.

Miei cari, ho sempre detto nel Satsang e leggendo gli scritti di tutti i Param Sant sappiamo che ogni anima ha il proprio punto di vista. Ogni anima ha i propri karma e in base a quei karma viene predisposto il programma della vita quotidiana. Come diceva il Maestro Sawan Singh Ji: "Ci sono sei cose scritte nel nostro destino e tutte le anime s'incarnano con quel destino scritto. Secondo quel destino otteniamo ricchezza, povertà, buona salute, malattia, dolore e felicità". Ogni cosa accade nella nostra vita al momento appropriato, al momento determinato, ma poiché siamo ignoranti, non sappiamo perché è accaduta, perché è avvenuto un determinato evento e quindi siamo confusi. In ogni caso tutte le cose che accadono nella nostra vita, sono predeterminate secondo i karma della vita passata.

Vediamo che tutti gli eventi sono in accordo al Volere di Dio, che ogni cosa opera nel Volere di Dio, allo stesso modo anche questo è predeterminato: è deciso per ogni persona se incontrerà o no il Maestro perfetto in questa vita, e dopo averlo incontrato, se otterrà o no l'iniziazione e se avrà fede in lui. In questa vita sarà condotto dal Maestro oppure no? Tutte queste cose sono ugualmente predeterminate. Se anche il Maestro si trasferisse nel nostro quartiere, ma non è scritto nel nostro destino, se non è giunto il momento, non riusciremmo a trarre giovamento dalla sua presenza.

Vi narrerò una storia di Guru Nanak e di Baba Buddha. Baba Buddha allevava il bestiame. Una volta Guru Nanak Sahib, accompagnato da Bhai Bala e Mardana, stava passando in quei paraggi, in quei giorni non esistevano molti mezzi di trasporto, viaggiavano a piedi. Stavano camminando e giunsero in quel luogo, che era una zona desertica, dove

Baba Buddha allevava il bestiame. Guru Nanak Sahib si sedette e allora arrivò Baba Buddha, il cui nome d'infanzia era Buddha. Pensò che Guru Nanak fosse un santo e dunque gli offrì delle cose. Disse: “Se desideri, ti offro il latte delle mie capre. Potrei prendere qualcosa da casa per te”. Nell'udire tutte quelle cose sagge, Guru Nanak Sahib disse: “Tu sei molto giovane di età, ma parli come un vecchio, come un anziano”, da allora Guru Nanak Sahib gli diede il nome di Baba Buddha.

Baba Buddha ebbe il privilegio di vivere a lungo, eseguì la cerimonia del marchio del *tilak*, che è come un marchio di color zafferano sulla fronte del successore, fino al sesto Guru dei sikh. Ci furono tantissime persone dopo la dipartita di Guru Nanak Sahib che non erano interessate a cercare il successore, e questo avvenne dopo il trapasso di ogni Maestro, eppure Baba Buddha riconobbe sempre il successore. Fu sempre presente a eseguire la cerimonia del *tilak* di tutti i Maestri sino al sesto Guru.

La gente del villaggio dove Bhai Lehna viveva, adorava la dea *Jivalaji*, e anche Bhai Lehna era un devoto molto sincero della dea. Una volta accadde che incontrò un iniziato di Guru Nanak e Bhai Lehna gli domandò del Maestro. Quell'iniziato di Guru Nanak gli parlò della grandezza del Maestro e di come se uno adora il Maestro e medita sul Naam del perfetto Maestro, allo stesso tempo venera ed è comunque devoto a tutti gli dèi e le dèe, e di come questi ultimi non abbiano nulla in confronto al perfetto Maestro, che è l'incarnazione dello Shabd Naam.

Dopo aver sentito parlare della grandezza del Maestro, una volta Bhai Lehna era in pellegrinaggio al luogo del tempio della dea *Jivalaji*, e sul tragitto passò da Kartarpur, dove viveva Guru Nanak Sahib. Bhai Lehna pensò: “Prima di arrivare a destinazione, dovrei andare a vedere Guru Nanak Dev”, dato che ne aveva sentito parlare. Quando Bhai Lehna vide Guru Nanak, rimase sbalordito da un suo semplice sguardo. Sentì che quello era il luogo dove stare, rimase talmente impressionato da dimenticare ogni suo attaccamento a tutte le cose che aveva fatto prima con la dea e cadde ai piedi di Guru Nanak.

Guru Nanak Sahib gli domandò quale fosse il suo nome. Disse: “Il mio nome è Lehna”. In punjabi “*Lehna*” significa che “devo ricevere”. Allora Guru Nanak Sahib disse: “Se il tuo nome è ‘Lehna’, allora io devo darti. Se tu sei quello che deve ricevere, sarò io a dartelo”. In seguito Bhai Lehna eseguì sempre ogni seva di Guru Nanak Sahib con tutto il suo amore e sincerità.

Praticò la devozione di Guru Nanak Dev a tal punto che una volta Guru Nanak Sahib lo chiamò e disse: “Sono tanto compiaciuto del tuo seva che ora ti renderò una parte del mio corpo”, e da allora Guru Nanak Sahib gli diede il nome di *Angad*, da Bhai Lehna diventò Guru Angad.

I perfetti Maestri sanno quello che accadrà e anche Guru Nanak Sahib sapeva che dopo la sua dipartita Guru Angad non sarebbe stato stimato e rispettato dai suoi figli, dalla sua famiglia e dalla gente in genere. Perciò qualche tempo prima di lasciare il corpo, disse a Guru Angad di tornare al suo villaggio e così fece.

In seguito anche il figlio di Guru Nanak, Sri Chand – il quale non fu iniziato da Guru Nanak Dev, bensì da Abinashi Muni, che iniziava nelle due parole e apparteneva alla setta *Udasi* – aveva un *gaddi*, anche lui fondò un sentiero parallelo a quello di Guru Angad, sebbene non fosse iniziato da Guru Nanak.

È sempre accaduto questo fatto. Non è una cosa nuova che alcuni vanno dal successore mentre altri non lo fanno, è stato così per età ed età. Ci sono alcune anime fortunate che non troveranno pace e appagamento finché non scoprono il successore del perfetto Maestro, invece ci sono molti che non vogliono andare, non hanno il desiderio di cercare il successore del perfetto Maestro, ed è secondo il loro destino, il loro fato. Andranno dal successore del perfetto Maestro e siederanno ai suoi piedi soltanto coloro che l'hanno scritto nel loro destino, mentre gli altri vagheranno da una parte all'altra.

Baba Amolak Das ricevette l'iniziazione da Baba Sri Chand, perché anche Baba Sri Chand visse molto a lungo e così fu per Baba Amolak Das. Visse probabilmente per centoquaranta o centocinquant'anni. Anche Baba Bishan Das ricevette il segreto interiore da Baba Amolak Das. Ricordo vagamente di aver visto Baba Amolak Das, il suo viso. Ebbi l'opportunità di servirlo; gli servii del latte. Dunque sono il terzo nell'ordine dopo Baba Sri Chand ad aver ricevuto l'iniziazione nelle Due Parole.

Miei cari, riguardo a Sri Chand non vi parlo in base ai libri. Vi sto dicendo quel che ho visto personalmente, a faccia a faccia.

Baba Amolak Das iniziò solo due persone, Baba Bishan Das e il re Bupinder Singh di Patiala. E questo è vero che attraverso le sue benedizioni – fu una specie un dono di Baba Amolak Das – Hira Singh ottenne il regno dello stato di Nabha. Il luogo dove viveva Baba Amolak Das era a metà strada tra un villaggio chiamato Beruki e questa città o stato di Nabha. Hira Singh, che in seguito diventò il re di Nabha, era una persona poverissima. Aveva un carro trainato da un cammello sul quale trasportava dei carichi dal villaggio di Beruki alla città di Nabha. Ma era così devoto che ogni volta che si recava al luogo di Baba Amolak Das, per prima cosa andava a inchinarsi a lui e poi proseguiva verso Nabha. Anche al ritorno non si lasciava sfuggire l'occasione di andare a trovare Baba Amolak Das.

Questo andò avanti per molto tempo e un giorno Baba Amolak Das disse a Hira Singh: “Hira Singh, chiedi qualunque cosa”. Hira Singh rispose: “O Signore, non mi manca niente, mi hai dato ogni cosa”, ma Baba Amolak Das disse: “No, chiedi qualcosa e te la darò”. Di nuovo Hira Singh ripeté la stessa cosa. Dunque per tre volte disse che era contento di quel che aveva, ma tale è il Volere dei Maestri e quando nel loro volere vogliono dare qualcosa al discepolo, lo fanno. Allora Baba Amolak Das disse: “Non dovrei renderti il re dello stato di Nabha?”.

Di solito che cosa accade quando un Maestro concede un dono? Quando elargisce la grazia e concede le benedizioni a qualcuno, la gente attorno a lui non gli crede. Pensa che lo stia dicendo tanto per dirlo e che non abbia valore, non abbia alcun significato, invece questa non era la realtà. Dopo che la gente attorno a lui ebbe sentito dire l’affermazione di Baba Amolak Das: “Ti renderò il re dello stato di Nabha”, tutti gli amici di Hira Singh incominciarono a canzonarlo, al mercato dicevano sempre: “Bene, andiamo a caricare il cammello del re di Nabha”. Ma accadde così che quando Bhagwan Singh, il re di Nabha, abbandonò il corpo, non aveva alcun figlio, non lasciò nessuno come successore.

A quel tempo l’India era governata dagli inglesi che erano molto giusti. Se non c’è un successore, cercano di trovare qualcuno che sia il parente più stretto. Nella città di Hardwar dove la gente va ad eseguire i riti finali e getta le ceneri nel Gange, si tengono tutte le registrazioni; hanno i nomi di tutti i familiari, tutti gli antenati e cose simili. Da lì gli inglesi scoprirono che Hira Singh era il parente più stretto del defunto re Bhagwan Singh e grazie alla giustizia dei governanti inglesi Hira Singh fu proclamato re dello stato di Nabha. E questo è vero: Hira Singh era un illetterato, non sapeva nemmeno firmare il proprio nome, eppure diventò il capo di tutti i re degli stati dell’India.

Ho tenuto molti Satsang sugli scritti di Bhai Gurdas, ma a causa della mancanza di tempo non sono ancora stati pubblicati dal Sant Bani Ashram. In quei discorsi troverete le risposte a questo genere di domande. Bhai Gurdas era lo zio di Guru Arjan Dev e anche lui visse al tempo di tre Maestri: Guru Ramdas, Guru Arjan Dev e Guru Har Gobind. Lasciò il corpo solo al tempo di Guru Har Gobind, e lui fu uno come Baba Buddha, uno di quelli che riconobbe il successore dei Satguru. Infatti soltanto coloro che vanno nell’intimo, che meditano, sanno dove opera la Luce del Maestro.

Dopo la dipartita di Guru Ramdas, quando vi fu una controversia sulla successione e una battaglia tra i fratelli, i figli di Guru Ram Das, Bhai Gurdas e Baba Buddha furono gli unici che aiutarono a risolvere questo problema della successione.

Miei cari, molti rimangono coinvolti nella formazione di gruppi; rimangono vincolati all' "io", al "mio" e all'ego mentre tutti i Maestri hanno detto che la Verità non perisce mai, la Verità non perde mai la propria esistenza; ci sono sempre persone che riconoscono la Verità. Come diceva il Maestro Kirpal: "La Luce è la stessa. Si tratta solo che una lampadina si brucia e un'altra la sostituisce, ma la Luce è la stessa".

DOMANDA: Sant Ji, ho letto di nuovo in una vecchia rivista *Sant Bani* la storia riferita da Russell Perkins di quando tu lo facesti meditare da solo al 77 RB nel maggio del 1976; è un resoconto ispirante. In questo resoconto Russell parla del dolore che sperimentò e di quanto riuscì a concentrarsi nel modo migliore sedendo perfettamente calmo ed eretto. Gli dicesti che se avesse praticato in quel modo, perfettamente calmo ed eretto, con regolarità per dieci o quindici giorni, il dolore non sarebbe stato un problema e che non si sarebbe addormentato in meditazione, il progresso spirituale sarebbe stato accelerato. Faresti qualche ulteriore commento al riguardo? Sembra che molti, soprattutto io, trarrebbero beneficio riuscendo a gestire meglio il dolore, a non addormentarsi in meditazione e a progredire più velocemente a livello spirituale.

IL MAESTRO: Che posso dirti di quel periodo? Infatti il periodo in cui incontrai Russell Perkins era tale che io stesso ero molto triste; ero molto sconvolto. Uscivo dalla stanza solo un'ora su ventiquattro. E in occasione del primo incontro con Russell Perkins, riuscii solo a rimproverarlo: alcune parole dolci, alcune parole aspre, questa è l'unica cosa che potei fare con lui nel primissimo incontro.

È vero che se lui avesse avuto anche un minimo di debolezza in sé, non sarebbe ritornato da me, non si sarebbe ripresentato da me visto il modo in cui mi comportai. Infatti aveva sentito cose del tipo: "Lui non vedrà nessuno; non permette a nessuno di venire in questo luogo". Da Ganganagar otteneva solo questo messaggio. Anche i capigruppo e quelli che mi conoscevano, gli confermarono che non gli sarebbe servito arrivare all'ashram perché non glielo avrei permesso. Ma vista la sua devozione, vista la sua brama, il capogruppo, Jagir Singh, disse: "Non possiamo andare contro i suoi desideri, ma per la tua devozione" – accettò di far accompagnare Russell dal figlio.

Quando arrivò, il sevadar che viveva con me, non aveva mai visto un occidentale. Era talmente nervoso nel vedere un occidentale che corse sopra a dirmi: "Sono arrivati gli occidentali!". Allora risposi: "Non preoccuparti, falli accomodare e poi li chiamerò". Quando li chiamai e quando gli chiesi di presentare tutti, erano nervosi al punto che Kulwant, il quale accompagnava Russell, nel suo nervosismo, anziché presentare Linda, sua moglie, come tale, disse che Linda era la moglie di Russell.

Dunque miei cari, se qualcuno siede alla porta del Maestro con devozione e ostinazione, allora anche il Maestro deve dargli qualcosa. Fu per questo ardore che ottenne quel che ottenne. Come diceva il Maestro Kirpal Singh Ji: “Se ci siamo già preparati, allora non dobbiamo sperimentare così tanto dolore, non sentiamo così tanto dolore”. È come se tentate di sollevare un pezzo di seta da un cespuglio spinoso, se lo fate tutto in una volta con tutta la forza, lo strappate. Ma se lo fate piano piano, lentamente, allora riuscite a levarlo con facilità dalle spine. Allo stesso modo, se vi preparate prima di andare dal Maestro, non dovete patire tutto questo dolore.

Pertanto qualunque cosa accadde a Russell Perkins e l’attenzione che ricevette furono dovute alla sua devozione, alla sua sincerità – ottenne così tante altre cose che non sono riportate nel resoconto. È difficilissimo rendere il proprio cuore come quello di Russell.

La realtà è che è difficilissimo formare anche un Sadhu che non vuole vedere nessuno, che non vuole incontrare nessuno. E questa è una realtà: se incontriamo quel Sadhu e se lo cerchiamo con sincerità e testardaggine, allora di sicuro riusciamo a trarre beneficio da Lui e a quel punto non rimangono più dubbi.

Quando Makhan Shah Labana andò in cerca di Guru Teg Bahadur e quando l’ebbe riconosciuto, salì sul tetto e gridò: “Ho trovato il Guru, ho trovato il Guru!”. È un fatto che a quel tempo c’erano ventidue pretendenti alla successione e anche loro erano là con la pretesa di essere il Maestro. Tuttavia quando Makhan Shah Labana ebbe trovato Guru Teg Bahadur, lo proclamò per tutto il mondo e la sua mente non ebbe più dubbi.

Guru Teg Bahadur apparteneva alla famiglia Sodhi. E quando annunziarono che il vero Maestro si trovava in un luogo chiamato Baba Bakala, allora tutti i membri della famiglia Sodhi vi trasferirono i loro predicatori. Ma chi riconoscerà, chi dovrà cercare il vero Maestro, andrà a trovare il Vero Uno, non importa quel che accadrà.

Prima di venire da me, Russell Perkins aveva incontrato molti altri dilette, i quali lo avevano fatto sedere sul podio e gli avevano servito il tè, gli avevano dimostrato un grande rispetto mentre questo povero fachiro non aveva nessun podio mondano per lui, né gli diede rispetto mondano o fama e rinomanza. Penso che se Russell Perkins fosse stato desideroso di fama e rinomanza, di cose mondane, allora non sarebbe mai venuto da me. Infatti avrebbe potuto trovare facilmente luoghi migliori piuttosto che stare con me, avrebbe potuto avere cibo migliore di quel che gli offrii io – perché da me ricevette soltanto rimproveri.

Kabir Sahib dice: “È meglio litigare o duellare con il Sadhu piuttosto che essere in armonia con una persona mondana”, perché anche in quel duello, anche in quella litigata e disputa, il Sadhu ci darà qualcosa; infatti a quel tempo la corrente dello Shabd fluirà nel Maestro, nel Sadhu in un modo ancora più potente. Dunque anche mentre litigheremo, Lui ci darà qualcosa.

Come diceva il Maestro Sawan Singh Ji: “Quando un vasaio colpisce un vaso dall'esterno, mette l'altro mano all'interno per sostenerlo”. Perciò anche se litighiamo con il Maestro, otteniamo lo stesso, ne beneficiamo perché Lui ci sta dando anche in quel litigio.

Miei cari, quando un amato diventa calmo, il Maestro, il Sadhu è sempre pronto, è sempre desideroso di dare. Il problema riguarda chi deve ricevere. Infatti far uscire un Sadhu come me - un Sadhu che è rimasto seduto sottoterra - e portarlo nel mondo, non era una cosa facile.

Fu tutto dovuto al coraggio di Russell Perkins, Doris Matthijetz, Kent Bicknell, Anne Wiggins, David Wiggins e di tutti gli altri amati. Furono il loro amore, sostegno e coraggio a portarmi fuori nel mondo perché avevo già deciso mentalmente: “Che cosa ricavo dal mondo? Mediterò sottoterra”.

Ricordo benissimo, una volta Doris mi mostrò molte foto dicendomi che questo sarà così o quello sarà così; in quei momenti sorridevo moltissimo dentro di me. Quando andammo in Florida, incontrai Jonas Gerard, il quale mi chiese se avessi mai visto un aeroporto. Gli dissi che se andate nell'intimo, trovate milioni di aeroporti simili, anche migliori di quello.

Miei cari, anche noi dovremmo meditare, rendere la mente come quella di Russell Perkins perché la grazia del Maestro è per tutti. Anche noi dovremmo trarre incoraggiamento e ispirazione dal resoconto di quell'amato.

Che posso dire riguardo alla gloria e alle lodi del mio amato Maestro? Madre Millie in persona mi riferì come il Maestro Kirpal le aveva detto: “Chi lavorerà dopo di me, avrà assolutamente bisogno di una madre nel mondo”. Il Maestro Kirpal sorseggiò dalla stessa tazza in cui Madre Millie aveva bevuto il tè e dichiarò: “Tu sarai sua madre e ti prenderai cura di lui”, e lei mi servì per tutta la sua vita, si prese cura di me come una madre molto devota; si prese cura di me come una madre molto amorevole.

Madre Millie venne all'ashram del 77 RB, mi ribadì che aveva ricevuto questi ordini e io risposi: “Sì, ho bisogno di una madre”. Da allora fu sempre una madre amorevole e si prese cura di me. Ogniqualvolta andavo al Sant Bani Ashram o altrove, quando c'era lei,

dopo il Satsang non si sentiva paga finché non veniva a baciarmi dandomi la buona notte. Dunque fu come una vera madre, una madre molto amorevole per me.

Miei cari, sono stato educato nella cultura indiana, in cui baciare è considerato in modo molto negativo, ma quando lei si avvicinava a me, mi mettevo sempre di fronte a lei. Non importa quante persone ci fossero nel sangat, le permettevo sempre di baciarmi.

Quando andammo a Nanaimo, la nonna di Pappu, che lasciò il corpo in Canada, venne e si avvicinò a Pappu per dargli un bacio, e Pappu indietreggiò. Gli dissi: “Pappu, permettile di farlo, ti sta solo dando un bacio”. Intendo dire, noi indiani non siamo abituati perché nella nostra cultura baciare viene considerato in modo molto negativo.

Allora che posso dire per lodare il mio amato Maestro? È Lui che ci fa riconoscere, è Lui che ci permette di riconoscerlo. Sulla terra c'è Kirpal, nell'acqua c'è Kirpal, nel cielo c'è Kirpal. Kirpal viene, Kirpal protegge, è dappertutto.

Ci sono stati molti grandi Rishi e Muni, ma anche loro non sono riusciti a cantare le lodi del Maestro. Guru Nanak Sahib dice: “Come possiamo elogiare il Maestro? Il Maestro è capace di fare ogni cosa, è l'Onnipotente”. In India ci sono ancora molte persone – molte sono morte, ma ce ne sono ancora molte vive – alle quali l'amato Maestro disse: “Prenditi cura del mio Sadhu”.

Come ho detto spesso, non vidi la madre che mi diede nascita, e la madre che mi allevò, che si prese cura di me, mi amò moltissimo e anch'io ero molto attaccato a lei al punto che non ebbi altri attaccamenti, non amai nessun altro come lei. Fu molto difficile per me abbandonare l'attaccamento e l'amore per mia madre.

Ma l'amore che l'amato Signore Kirpal mi diede, fu tale che fu facilissimo per me abbandonare l'attaccamento e l'amore per mia madre. Mi diede così tanto amore che rimasi inebriato in quell'amore, e dimenticai ogni cosa. Dimenticai il mondo intero, dimenticai tutto. Ricordai solo Lui perché il suo amore fu tale che non posso descriverlo a parole. Non se ne può parlare, lo si può solo percepire con l'anima. Fu qualcosa che la mia anima sperimentò e posso solo dire alcune parole al riguardo, mentre in realtà l'amore che ricevetti dal mio amato Signore Kirpal è indescrivibile.

Questo fu il motivo per cui quando Lui si allontanò dai miei occhi, quando se ne andò dal mondo, diventò proprio insopportabile per me vivere nel mondo. Non è che non lo veda ora o che Lui non sia con me: lo contemplo anche ora ed è sempre con me, tuttavia chi va nell'intimo, chi ha manifestato la Forma del Maestro nell'intimo, si rende conto, conosce

il valore, il merito del darshan fisico del Maestro. Solo lui sa quanti peccati vengono recisi attraverso il semplice darshan fisico del Maestro. Quindi quando lasciò il corpo, diventò insopportabile per me vivere sebbene fosse ancora con me, mi guidasse e mi proteggesse. Non ero abituato a prendermi cura delle responsabilità mondane perché mio padre fu responsabile di ogni cosa e fui sempre felice di osservarlo mentre si prendeva cura di tutte le cose del mondo. Immaginate un po' la condizione di quella persona che non è responsabile di nulla a livello mondano, se viene resa responsabile della Spiritualità, come si sentirà? Ora che Lui non è più di fronte a noi e che mi ha reso responsabile della Spiritualità dei suoi amati, è difficile perché non era stato così prima.

Ma l'amore che ho ottenuto da Lui, è indimenticabile. Continuo sempre a ricordarlo e desidero sempre che Lui sia di fronte a me. Il vero discepolo che è entrato interiormente e ha contemplato la grandezza e la gloria del Maestro interiore, non vorrà mai portare il turbante del suo Maestro. Non vorrà mai vivere nemmeno per un istante dopo la dipartita del Maestro dal mondo: in verità desidera sempre morire, lasciare questo mondo durante la vita del suo Maestro.

C'è un motto famoso che dice: "Se uno abbandona il corpo nel letto del Benemorto, le sue ossa e ceneri andranno nei cieli". Pertanto il vero discepolo vuole sempre lasciare questo mondo mentre il Maestro è nella forma fisica, è ancora nel corpo fisico affinché non debba abbracciare il dolore della separazione dopo che il Maestro se ne è andato.

Miei cari, dico dalle profondità del cuore che non sono io a farvi meditare, a diventare un Maestro: in effetti, sto meditando con voi come un devoto, come un discepolo del Maestro Kirpal e lo faccio in quel modo.

Se fossi un "Maestro" del giorno d'oggi, allora vi porterei in giro per tutta l'India, vi farei soggiornare in alberghi di lusso e poi ritornereste qua dopo aver fatto giri turistici e cose simili come fanno gli altri oggi. E se andassi negli Stati Uniti, non farei soffrire le ginocchia, né farei soffrire nemmeno le vostre, vi porterei in spiaggia e a fare giri turistici qualora non avessi meditato e non vi ispirassi a meditare "diventando" il Maestro. Infatti mi considero ancora un infimo discepolo o un infimo iniziato del Maestro Kirpal.

In verità, vi sto dicendo che trarrete sempre beneficio da tutta la meditazione che voi state facendo qua e nel vostro paese. Alla fine vi renderete conto di quanto abbiate conseguito meditando con un discepolo del Maestro Kirpal, di quanto abbiate conseguito meditando con un Sadhu.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj afferma che la nostra vera compagnia è quella che frequentiamo con coloro che meditano sul Naam. Dice che è vera la compagnia o l'unione con coloro che meditano sul Naam: solamente quella sarà conteggiata nella nostra devozione. Guru Nanak Sahib dice: “Non frequentate mai e non sedete mai con coloro che sono persi in loro stessi e non praticano la devozione di Dio. Anche se uno nasce in una famiglia agiata, anche se è molto intelligente e arguto, anche se è affascinante, Nanak dice, chiamatelo morto se non nutre amore per Dio Onnipotente nel cuore”.

dal Sant Bani, novembre 1997, pagina 21



Il segreto della salvezza svelato dal Simran costante

Leonard Ingram

Anche se ho sempre cercato il Sentiero del mio adorato Signore, nessuno mi ha parlato di questo segreto. Ho trascorso il mio tempo, giorno e notte, carico di anelito e di aspettative. Mi sono rammaricato e ho sempre pianto senza però ricevere alcun conforto da nessuna parte. Insegnanti, amici, parenti – tutti sono alle prese con l'illusione della Maya. La via di Kal è diffusa nel mondo intero. Fratelli miei, nessuno conosce veramente il segreto del Sentiero dei Maestri. Il mondo intero è stato forviato, i Santi hanno parlato di questo soltanto ad alcune rare persone. Chi compie atti virtuosi, i religiosi, coloro che osservano il silenzio, i celibi – tutti seguono i loro metodi, ma nessuno è a conoscenza di questo Sentiero. Tutti sono stati traviati dai libri e dai discorsi, non hanno appreso questo segreto dal Satguru, Kal li ha ingannati. Nessuno si può salvare se non viene a conoscenza di questo segreto dal Maestro. Un perfetto Satguru me lo ha svelato al momento dell'iniziazione, prima di allora nessuno me lo aveva confidato: né la Bibbia né altri libri religiosi me ne hanno parlato, né è noto a predicatori e filosofi. Ora ho trovato un

perfetto Guru che mi ha spiegato questo segreto. Il Satguru rivela ad alcuni pochi fortunati la grandezza del Simran, la ripetizione dei cinque Santi Nomi. Mi è stato concesso un raro dono, in effetti è raro l'uomo a cui viene svelato il Simran, il segreto della salvezza.

Uno può chiedere perché il Simran è avvolto da così tanta segretezza. Se è vero che la conoscenza di questo Simran e la sua pratica rappresentano l'unico mezzo di salvezza, perché non dovrebbe essere divulgato al pubblico? Ciò implica che la segretezza è oppugnabile. La risposta, ad ogni modo, è proprio semplice: è necessario un certo grado di segretezza perché, qualora questi insegnamenti fossero esposti al pubblico in generale, si potrebbero fraintendere con facilità alcuni concetti e impiegare in modo improprio i poteri conseguiti dalla pratica del Simran. Il frutto deve avere un certo grado di maturità prima che se ne addolcisca il sapore. Anche l'anima deve aver conseguito un certo sviluppo prima che acquisisca la saggezza. La maggioranza delle persone nel mondo sono totalmente confuse sulle questioni spirituali.

Uno può chiedere, allora, perché i Santi non risvegliano le persone nel mondo dal sonno della confusione? La risposta è che non è consigliabile svegliare i bambini piccoli, la cui unica felicità sta nel sonno, la loro crescita dipende dal sonno. Se rimangono svegli fino a tardi, si ammalano e non saranno d'aiuto nelle questioni della vita quando cresceranno. L'infanzia ha bisogno di più riposo e i bambini devono dormire. Tale è la natura delle anime immature, sono bambini sebbene i loro corpi possano sembrare vecchi. I loro capricci, le loro gioie, i loro dilette riguardano cose futili della vita giacché la vita dei bambini è assorta nei dolci e nei giocattoli.

Pertanto coloro che sono risvegliati, camminano lentamente e gentilmente affinché i loro passi non disturbino il sonno degli addormentati. Risvegliano sul cammino soltanto coloro che trovano a dibattersi nel letto: a loro i Santi danno quietamente la mano. Per questo motivo il sentiero spirituale viene chiamato la Via Mistica. Non è scortese risvegliare alcuni e permettere che i più dormano, ma d'altro canto è una grande gentilezza lasciare dormire coloro che ne hanno bisogno.

Quando svegliate un bambino, barcolla ancora stordito dal sonno e gli occorre tempo per destarsi completamente, similmente anche coloro ai quali i Santi hanno confidato questo segreto del Simran, hanno bisogno di tempo prima che possano stimare appieno e utilizzare in modo consono questa conoscenza. Per un lungo periodo di tempo possiamo solo notare l'aspetto superficiale del Simran: al Satsang se ne sentirà parlare molto. Noi tutti sappiamo che gioca un ruolo vitale nella nostra salvezza. Uno argomenterà in modo meraviglioso sulla necessità del Simran, un altro del

suo potere, dei suoi effetti benefici , del Simran come un dovere, del fatto che richiede zelo, attenzione, calore di cuore, purezza di mente, umiltà e il resto delle condizioni necessarie.

Ascoltare queste discussioni ispira sempre alla grande. Inspirato, uno si mette in moto con tutta la gioia per mettere in pratica quel che ha appreso e si applica per sperimentare tutto ciò che ha udito e letto. Ma anche al primo passo scopre che è impossibile conseguire il suo scopo. Si rende conto per tentativi che la sua natura caduca e infiacchita avrà il sopravvento sulle convinzioni dell'intelletto, che il suo libero arbitrio è vincolato , che le sue propensioni sono corrotte, che la sua forza spirituale non è altro che debolezza. Naturalmente arriva a pensare: “Non esiste un mezzo con cui poter adempiere ciò che la Legge di Dio mi richiede? Che cosa esige la devozione al Maestro e che cosa hanno compiuto tutti coloro che hanno trovato la salvezza?”.

Per riappacificare nell'intimo le richieste della propria coscienza, della propria ragione con l'inadeguatezza della propria forza per adempierle, incomincia periodicamente a scrivere al Maestro descrivendo i problemi e le difficoltà che sperimenta. La ferma risposta del Maestro è di fare *più* Simran e Bhajan. “Allora non sarebbe stato più vantaggioso”, conclude, “se, tanto per cominciare, di continuo, in ogni circostanza facessi uno studio più approfondito del Simran come mezzo per adempiere tutto ciò che il Sentiero esige e tramite cui ottenere la salvezza?”, e in tal modo si applica all'apprendimento del Simran. Legge, medita, studia quello che il suo Maestro, come pure tutti i Maestri del passato, hanno scritto sul soggetto. In verità trova in loro numerosi pensieri luminosi, una conoscenza vasta, profonda e parole sature di grande potere.

Questo incomincia a tirare in disparte il velo di mistero davanti al segreto della salvezza e del Simran. Si rende conto che, in verità, fare il Simran significa dirigere, senza distrazione, il pensiero e la memoria alla rimembranza del Beneamato: camminare con Lui, viaggiare in autobus con Lui, andare in negozio o in lavanderia con Lui, stare alla sua presenza divina tutto il tempo e ripetere i suoi Nomi con ogni respiro. Senza indugio giunge alla conclusione che la salvezza dell'uomo dipende interamente dal Simran, e dunque è indispensabile, necessario. Infatti tramite il Simran l'amore e la fede si rafforzano, opera tutto il bene. Senza di esso, non si può compiere nessun atto di carità. Pertanto, la condizione che dovrebbe essere offerto in modo costante e sempre, appartiene esclusivamente al Simran. Le altre virtù hanno ognuna il proprio momento, invece nel caso del Simran-ininterrotto è richiesta un'azione continua. Ripetete i Santi Nomi senza posa, è giusto e appropriato fare il Simran dappertutto. Il vero Simran ha le sue condizioni – il Simran

costante è la cosa più difficile nel mondo. Simran significa sofferenza, significa tragedia, significa sacrificare ogni cosa a cui siete attaccati per il bene dell'Amato. Simran costante significa pensare più al Beneamato che a voi stessi. Se non c'è quell'abnegazione, allora meglio non trastullarsi con il Simran. È un gioco difficilissimo e dovrebbe essere giocato solo dagli innamorati del Signore. Significa mettere la vostra testa sotto la spada, se siete pronti a farlo; sacrificate il vostro ego e tutto ciò a cui siete attaccati. Se non siete disposti a fare questo, non potete essere chiamati devoti del Signore.

Il Simran dovrebbe essere fatto con zelo ardente, con attenzione serrata, con timore, riverenza e con l'umiltà più profonda. Ma quale satsanghi coscienzioso non ammetterà che è lungi dall'adempire queste condizioni, che ripete il Simran più per costrizione verso sé stesso che per inclinazione, godimento e amore? Noi, in noi stessi, siamo incapaci di manifestare nel Simran le sue peculiarità essenziali di amore e devozione. Infatti l'amore e la devozione sono un dono del Signore e non dipendono da noi.

Se tale è l'impotenza di ogni essere umano, com'è possibile per l'Anima affrancarsi per quanto riguarda la propria forza di volontà e vigore? L'uomo non può acquisire amore e fede senza il Simran. Amore e devozione non dipendono da lui: allora, che cosa gli resta da fare? A che serve l'esercizio della sua libertà e forza per non perire, ma per essere salvato? Ogni azione ha la sua qualità e Dio l'ha riservata al proprio volere e concessione. Dio ha assegnato alla volontà e alla forza dell'uomo solo la quantità del suo Simran, non la qualità. Ha ingiunto il Simran costante, ripetere sempre i suoi Nomi, in ogni istante e in ogni luogo. Il Simran costante è il metodo segreto per adempire tutto quello che esige la Fede di un satsanghi. Pertanto la quantità è assegnata all'uomo come sua azione. La frequenza della ripetizione spetta a lui e dipende dal suo volere... tutti i mistici l'hanno insegnato.

Guru Nanak scrive nel *Jap Ji*:

Il Simran costante è la scala che ci porta alla dimora del Signore. Se anche la lingua si moltiplicasse in molte lingue e ognuna ripetesse il Suo nome, sarebbe ancora inadeguata.

Anche Tulsi Das menziona la potenza del Simran:

Il mantra o la ripetizione appare insignificante, ma Brama, Vishnu e Shiva sono sotto il suo controllo proprio come l'elefante impazzito è sotto il controllo del pungolo del guidatore.

Nell'*Adi Granth Sahib* si pone grande enfasi sul Simran costante:

Ricordate il Signore con ogni respiro. Non dimenticatelo nemmeno per un istante.

A proposito del Simran costante il Grande Maestro è molto franco, scrive in *The Philosophy of the Masters*:

Solo praticando in questo modo uno si appresta a conseguire dei risultati. Se desiderate essere saturi della grazia di Dio, allora dovrete bandire tutto il resto dalla mente, lasciare tutto il resto da parte. E serbate nel cuore il nome del Signore. Non appena sgombrerete la mente da tutti i pensieri attraverso il Simran, troverete la strada alla Dimora del Signore.

Hafiz dice:

Il vostro dovere è di pregare dinanzi al Signore, ecco il vostro vero lavoro. Non soppesate mai se la vostra preghiera è stata ascoltata o no nella corte del Signore, questa è la sua prerogativa .

Quanta esperienza e saggezza racchiudono queste istruzioni pratiche dei Maestri e come sono vicine al cuore! Nella loro esperienza e semplicità gettano molta luce sui mezzi per portare l'anima alla perfezione, quale netto contrasto con le istruzioni morali della ragione speculativa!

La ragione persuade in questo modo: fai questa e quella buona azione, armati di coraggio, usa la tua volontà. Convinciti considerando i risultati felici della virtù, eppure, nonostante tutto questo, la mente continua a correre selvaggiamente come l'elefante impazzito. Solo rivolgendosi al nome del Signore, uno riceve aiuto nel controllare la mente.

Quando un'avversità opprimente ti assale sul cammino, quando non c'è nessun altro aiuto, quando i nemici e i creditori ti perseguitano rabbiosamente, quando moglie, marito e figli ti tradiscono, quando tutte le speranze sono infrante e tutte le strade sbarrate, se anche allora ricordi Dio, non ti sarà mai fatto alcun male!

Quando una persona è depressa per mancanza di cibo e risorse, quando ha speso l'ultimo centesimo, quando è disoccupata, anche allora se dà spazio al Signore nel proprio cuore, non le mancherà mai nulla!

Quando una persona è sotto l'impeto della lussuria, ira e attaccamento, quando è assalita dalla grettezza e dall'avidità, quando è

alle prese con i quattro vizi, quando desideri demoniaci di annichilire gli altri si impossessano di lei, quando non andrà al Satsang o leggerà le scritture, anche allora se pensa al Signore, ottiene libertà in un batter d'occhio. Non troverete un'arma più potente ed efficace nei cieli o sulla terra. Quale semplice e facile metodo! tuttavia, è collaudato dall'esperienza.

Preso nota di queste istruzioni basate sull'esperienza del Maestro, passiamo alla conclusione: l'unico metodo, facilissimo e basilare, per raggiungere la meta della salvezza e della perfezione spirituale è racchiuso nella frequenza e nella costanza del Simran. Amati del Maestro! Se non trovate in voi stessi la forza di servire il Beneamato nello spirito e nella verità, se il vostro cuore non avverte ancora il calore e la dolce soddisfazione mentre ripete il Simran, allora portate all'altare del Simran quel che riuscite, quel che sta nella vostra volontà, quel che dipende da voi. Lasciate che l'umile strumento delle labbra si familiarizzi con un Simran frequente, tenace. Lasciate che l'invocazione dei possenti nomi impartiti dal Maestro sia continua, senza interruzione. Non c'è lavoro più grande di questo e dipende da voi. Fate Simran continuamente e non affannatevi molto per conquistare le passioni con la vostra forza, il Simran le distruggerà in voi. "Poiché Colui che è in voi è più grande di quello che è nel mondo". In questo fatto sta il segreto della salvezza, e non nel confidare nei propri sforzi.

Il Grande Maestro scrive:

Il Simran è l'unico metodo attraverso cui l'anima incontra il Signore e si unisce con lui, tuttavia si realizza questo stato solo con la grazia del Maestro. I nostri sforzi sono assolutamente futili.

Dunque è appropriato ripetere il Simran sul lavoro, in viaggio, in piedi a uno sportello oppure seduti al Satsang; è possibile fare Simran dappertutto e in ogni luogo. E, in verità, se un uomo volge diligentemente la propria attenzione nell'intimo, allora trova dappertutto circostanze appropriate per il Simran. Se solo fosse convinto del fatto che il Simran deve costituire la sua occupazione principale e avere la precedenza su ogni altro dovere, allora, ovviamente, disporrebbe i propri affari con maggiore decisione. Nelle conversazioni necessarie con altre persone manterrà la concisione, un'inclinazione al silenzio e un'avversione per le parole inutili. Non sarà eccessivamente ansioso di preoccuparsi delle cose. E, in tutti questi frangenti, troverà più tempo per il Simran silente. Ora vi rendete conto di quanto sia importante e necessaria la quantità nel Simran?

Non fatevi turbare dall'imperfezione o dall'aridità del vostro Simran e aspettate con pazienza il frutto dei vostri sforzi. Non ascoltate insinuazioni inesperte, irriflessive dei vanitosi secondo cui una ripetizione eseguita con scarso fervore è una ripetizione inutile. Fatevi coraggio e non riducete al silenzio le ripetizioni ininterrotte dei santi Nomi, quantunque possa sembrare che questo vostro pianto provenga da un cuore che è ancora in guerra con sé stesso e immerso per metà nel mondo. Non importa! Procedete, non mettetelo a tacere, non fatevi turbare. "Praticate la ripetizione e non temete nulla", non temete nessuna sventura, nessun fiasco.

Swami Ji Maharaj vi chiede umilmente di praticare questa devozione, scrive:

O mio caro, ascolta, tralascia la paura di moglie, figli e pratica la devozione.

O mio caro, ascolta, abbandona la paura dei tuoi fratelli, cognati e pratica la devozione.

O mio caro, ascolta, lascia da parte il timore degli amici, compagni e pratica la devozione.

Tralascia il timore di tutti i parenti, i capifamiglia e pratica la devozione. Solo quando abbandoni il timore dell'opinione di tutti questi, puoi progredire nella devozione.

Perché paventare gli stolti, che non conoscono il valore della devozione?

Ma la devozione quasi matura basterà.

Maturerà con il tempo.

Che tu sia rispettato o condannato, appoggia il volere di Dio e pratica la devozione.

Confida nella forza del Maestro, custodiscila nel cuore.

O mio caro, ascolta e pratica la devozione.

La pratica della devozione trasformerà la devozione immatura in devozione matura. Non esiste nessun altro rimedio!

Un giorno la devozione immatura diverrà matura, ma tralascia l'insincerità, l'inganno e pratica la devozione. La devozione ipercritica è inutile.

Anche allora dico, che sia sincera o immatura, pratica la devozione.

Radha Soami ti dice, ascolta, ascolta, ascolta, ascolta, pratica la devozione, falla in qualunque modo, come meglio che puoi.

E così dopo tutti questi argomenti convincenti sul fatto che il Simran costante è tanto potente in tutte le debolezze umane, è sicuramente alla portata dell'uomo e dipende pienamente da lui, rassegnatevi di provare,

fosse solo per un giorno Siate vigili con voi stessi e rendete le frequenza del Simran tale da occupare, nelle ventiquattro ore, molto più tempo con l'invocazione devota dei cinque santi nomi, impartiti dal Maestro, piuttosto che con altre questioni. Ogni volta che la mente sfugge, riprendetela. Fate il Simran in un modo o nell'altro, fatelo solo sempre e non siate turbati da nulla. Siate di spirito allegro e pacifico. Il Maestro predisporrà ogni cosa e vi insegnerà tutto quello che avrete bisogno di sapere. Fare il Simran in un modo o nell'altro dipende da voi, ma fare il Simran con amore e devozione è un dono del Maestro. Non possiamo comprare tale amore e devozione in qualche negozio dietro l'angolo, da qualche parte. Questo tipo di amore non cresce sugli alberi, non è ottenibile a semplice richiesta. dovete pagare un prezzo. Che siate un saggio o un ladro, un re o un mendicante, bianchi o negri, ricchi o poveri dovete pagare lo stesso prezzo per questo amore e devozione. Scrivete al Maestro tutte le lettere che volete, sottoponetegli qualunque numero di petizioni, piangete, implorate, fate quel che volete, ma non conseguite l'amore di Dio con questi mezzi. Dovete prepararvi, dovete completare il corso del Simran.

In quest'età di dissensi e di ipocrisia l'unico mezzo di salvezza è il canto dei santi nomi del Signore. Non esiste altra via, non esiste altra via, non esiste altra via.

Radha Soami



Il potere del Simran

Sant Ajaib Singh Ji

*Mi inchino all'**Adi Granth** (Anami Purush, Swami)*

*Mi inchino al **Jugad Guru** (Sat Purush)*

*Mi inchino al **Satguru** (Shabd Guru)*

*Mi inchino al **Gurudev** (il Maestro vivente)*

In quest'inno Sri Guru Arjan Dev Ji Maharaj s'inchina, prima di ogni altra cosa, all'Onnipotente. Dice: "M'inchino di fronte all'*Anami* (assoluto) Maestro, m'inchino al perfetto Maestro vivente".

*Fai il Simran e in questo modo ottieni la felicità.
Sopprimi le afflizioni della mente e del corpo.*

Il Guru sottolinea molto il Simran o la rimembranza di Dio. Nei tempi antichi il perfetto Maestro richiedeva per prima cosa ai discepoli di perfezionare il Simran e solo in seguito impartiva la Corrente Sonora. Nell'epoca attuale i Santi hanno elargito molta grazia all'anima: ora comunicano il Simran e l'iniziazione alla Corrente Sonora nello stesso tempo; infatti che cosa succedeva spesso quando davano la Corrente Sonora solo dopo che il discepolo aveva perfezionato il Simran? O il Maestro abbandonava il corpo oppure il discepolo finiva il suo viaggio nel mondo prima che fosse riuscito a perfezionare il Simran e a manifestare la Corrente Sonora. In entrambi i casi il lavoro del discepolo rimaneva incompiuto, dunque in quest'età i Maestri hanno elargito molta grazia e concedono sia la Corrente Sonora sia il Simran nello stesso tempo, al momento dell'iniziazione.

Il Simran è l'unico mezzo per raggiungere il *Dhumatmak Naam*, che noi dobbiamo afferrare, però non ne conosciamo il valore e di conseguenza non lo mettiamo in evidenza, non ci sforziamo a sufficienza per farlo. Non siamo in grado di stimarlo perché non ne conosciamo il valore. Il Simran ha un grande potere e solo se viene perfezionato, riusciamo ad afferrare il *Dhumatmak Naam*, la Corrente Sonora che ci innalzerà. Non importa quanto la ascoltiamo oppure quanto sia forte, non basterà ad innalzare l'anima se non avremo perfezionato il Simran.

Così Guru Arjan dice: "Fai il Simran e fai il Simran". Ripetendo il Simran sarete in grado di liberarvi dai mali del corpo: lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Attraverso il Simran potrete sopraffare con facilità questi mali".

*Ricorda chi sostiene il mondo.
Meditando sul suo Naam, molti ottengono la liberazione.*

Ora ognuno fa il Simran del proprio lavoro o attività. Il negoziante ripete il simran del negozio; le donne fanno il simran, ricordano i loro doveri; l'impiegato richiama alla mente ciò che deve fare in ufficio. In questo modo tutti ricordano le attività del mondo nelle quali sono coinvolti. Siamo trascinati nel simran del mondo e quindi pensiamo sempre al mondo, siamo sempre impegnati nelle occupazioni del mondo: ecco perché il simran del mondo – il ricordo del mondo – ci trascina di nuovo nel mondo, non ci permette di liberarcene.

Ma Guru Arjan dice che dovrete fare il Simran di un tale Potere che possa liberarvene, tramite quel Simran non dovrete tornare nel mondo.

Le pie parole morali dei Veda, Purana e Smriti dichiarano che il Nome di Dio è l'unica vera Parola.

I ventisette Shashtra, i diciotto Purana e i quattro Veda sono le sacre scritture della religione indù. Guru Arjan afferma: “Ho letto tutti questi libri sacri e ho trovato solo una cosa: l'importanza della ripetizione del Simran”. Non si può conseguire l'emancipazione se non attraverso il Simran del Signore.

Non si può descrivere la gloria di colui nel cui cuore dimora, ancorché superficialmente, il suo Nome.

Non si può descrivere la gloria del Simran. Pur ripetendolo anche solo brevemente, la gloria di quel Simran non è descrivibile a parole. Guru Gobind Singh Ji Maharaj dice: “Se qualcuno lo ricorda con tutta l'attenzione anche per un istante, pure lui può liberarsi dalle grinfie di Kal”.

Un iniziato del Maestro Sawan Singh era un insegnante e ripeteva il Simran durante le passeggiate mattutine. Una volta era così tanto assorbito nel Simran che non si rese conto di aver camminato per venti chilometri. Accortosi di essersi allontanato tantissimo, chiese quanto distasse Ludhiana, il luogo dove viveva, e gli dissero che era lontano venti chilometri. La gente si offrì per riaccompagnarlo a Ludhiana, ma lui disse: “No, tornerò con lo stesso Potere che mi ha condotto qui, ho ancora il Simran che mi ha portato qui”.

Perciò quando facciamo il Simran, non dovremmo mai ricordare il corpo; non dovremmo serbare la benché minima consapevolezza del corpo e della mente.

Nanak dice: “Liberami con coloro che anelano il tuo darshan”.

Adesso Guru Arjan dice al Signore: “O Signore, benedicimi con la compagnia di coloro che desiderano la tua compagnia e di coloro che si sono uniti a te, così che anch'io possa conseguire la liberazione. Come il ferro galleggia sull'acqua se è accompagnato dal legno, se Tu mi benedirai con la compagnia di coloro che sono uniti a te, anch'io sarò liberato”.

*L'ambrosia del Naam del Signore è il gioiello della
felicità che risiede nei devoti del Signore.*

Questo *bani* o scritto, chiamato *Sukhmani* o “il gioiello della felicità”, fa gioire la mente, ma solo perché canta il vero gioiello della felicità, il Naam del Signore, che risiede nei suoi devoti.

*Facendo il Simran del Signore, non si ritorna nel grembo.
Facendo il Simran del Signore, la paura di Yama scompare.*

Questa è l'importanza del Simran: con la ripetizione del Simran non dobbiamo tornare ancora nel grembo materno, non dobbiamo rinascere nel mondo. Inoltre, l'Angelo della Morte non può avvicinarsi a noi; ci liberiamo dalla paura che proviamo per lui. Se facciamo il Simran, possiamo affrancarci anche dai problemi e dai dolori del mondo.

*Facendo il Simran del Signore, Kal non si può avvicinare.
Facendo il Simran del Signore, i cinque nemici si allontanano.*

Se ripetiamo il Simran, Kal non può avvicinarsi perché dietro il Simran impartito da un perfetto Maestro operano la sua carica e potere. I perfetti Maestri non ci danno il Simran che hanno sentito dagli altri, ci danno il Simran su cui hanno meditato e che hanno perfezionato. Dietro il Simran impartito dai Maestri opera la forza del Potere del Maestro e facendo questo tipo di Simran anche i nostri nemici si allontanano. Il nemico più grande è la mente che risiede in noi; se ripetiamo il Simran, la mente rimane sotto il nostro controllo e riusciamo a dominarla con facilità.

Guru Nanak afferma che se ricordiamo e ripetiamo il Nome del Signore, la mente che vaga qua e là con grande rapidità come un cervo, rimane sotto il nostro controllo.

*Facendo il Simran del Signore, cade ogni ostacolo.
Facendo il Simran del Signore, si rimane svegli giorno e notte.*

Se facciamo il Simran costante, non dobbiamo affrontare alcun ostacolo e il nostro corpo non soffre. Se facciamo il Simran costante, ci svegliamo nel Simran e dormiamo rispetto al mondo. Tutti sanno come il sonno infastidisce gli amati. Il sonno ci domina moltissimo; ecco perché è un problema. Ma se ci svegliamo nel Naam, allora non c'è problema.

Coloro che si destano nel Naam, anche se non dormono per tre o quattro notti, non hanno alcun problema perché il Naam possiede una tale forza, un tale potere.

*Facendo il Simran del Signore, non si avverte la paura.
Facendo il Simran del Signore, il dolore non ci colpisce.*

Attraverso il Simran il nostro potere di volontà aumenta e tutta la paura del mondo scompare. Noi abbiamo paura del mondo solo finché commettiamo cattive azioni, finché rimaniamo coinvolti nel peccato. Una volta manifestata e realizzata la Verità nell'intimo, una volta accresciuta la forza di volontà, non dobbiamo più temere il mondo. Allorché perveniamo a quella condizione, vediamo sempre il Signore e Dio nel mondo. Non dobbiamo più temere il mondo giacché abbiamo riconosciuto il potere di Dio.

*Il Simran di Dio risiede nei veri devoti.
Nanak dice: "La devozione del Signore è la tesoreria di tutte le ricchezze".*

Possiamo ottenere il Simran da noi stessi? Possiamo raggiungere il Simran con i nostri sforzi? Guru Arjan dice: "No, non potete farlo da soli". Potete ottenerlo solo se andate nella compagnia di un Maestro perfetto, un Sadhu perfetto e solo se quel Maestro o Sadhu perfetto è misericordioso con voi e vi comunica misericordiosamente il Simran su cui ha meditato, che ha perfezionato. Questo Simran è la dimora di tutta la felicità e ripetendolo si sperimenta la gioia di tutto il mondo.

Kabir Sahib dice: "O Kabir, si ricorda Dio nella compagnia del Sadhu. Sono conteggiati soltanto i momenti trascorsi nella compagnia dei Maestri, tutti gli altri sono sprecati".

*Facendo il Simran di Dio, si ottengono i poteri soprannaturali e i nove tesori.
Facendo il Simran di Dio, si consegue la conoscenza, la meditazione e la comprensione.*

Se facciamo il Simran, raggiungiamo la padronanza sui poteri soprannaturali però ai satsanghi viene ingiunto di non usarli; i poteri soprannaturali sono schiavi di coloro che meditano sul Naam. Attraverso il Simran raggiungiamo la conoscenza. Quale conoscenza? La conoscenza di Dio: Dio che pervade tutto ed opera dentro di noi.

*Il Simran di Dio è adorazione, ripetizione e austerità.
Facendo il Simran di Dio, svanisce la dualità.*

Se ripetiamo costantemente il Simran, otteniamo i benefici della ripetizione (*japa*), eseguiamo le austerità (*tapa*) e tutte le cerimonie, i rituali. Se facciamo il Simran costante, il senso della dualità scompare in noi e vediamo operare Dio dappertutto. Quando vediamo Dio agire in ogni luogo, non consideriamo nulla in modo positivo o negativo. Guru Nanak dichiara: “O Signore, quando tu sei l’artefice di tutta la creazione, come possiamo considerare qualcuno cattivo?”. Vediamo Dio all’opera in tutti, per noi Dio è dappertutto, per noi Dio è buono.

*Chi fa il Simran di Dio è il vero pellegrino.
Chi fa il Simran di Dio è onorato nella corte del Signore.*

In India la gente si reca nei luoghi sacri e si bagna nelle acque sacre per purificarsi dei peccati commessi. Esistono molti templi, luoghi sacri e in ognuno v’è una pozza d’acqua, si crede che chiunque si bagni in quel luogo sacro particolare, si liberi dal peccato. Ma Guru Nanak dice a proposito di questi luoghi che anche le cosiddette “acque sacre” vogliono essere benedette dai piedi di un Santo. Quell’acqua accoglie i peccati di tutti coloro che vengono a bagnarsi e anela la polvere dei piedi del Maestro per liberarsi dai peccati di quella gente.

La verità è, come dice Guru Arjan: coloro che fanno il Simran di Dio, ottengono lo stesso beneficio dell’abluzione in tutti i luoghi sacri e di tutti i pellegrinaggi mentre sono seduti a casa. Chi ripete il Simran del Signore, viene rispettato nella sua corte.

*Chi fa il Simran di Dio esegue tutte le cose nel modo giusto.
Chi fa il Simran di Dio raccoglie il frutto.*

Per noi è sempre positivo fare il Simran del Signore. Quando facciamo il Simran del Signore, Lui ce ne dà sempre i benefici.

*Fanno il suo Simran soltanto coloro che sono ispirati.
Nanak dice: “Tocco i loro piedi”.*

Questa è una materia che richiede grande attenzione: quando sappiamo com’è importante fare il Simran, quando ne conosciamo il valore e ciò che otteniamo, quando sappiamo che è così vantaggioso,

perché non lo facciamo? Ascoltando i discorsi sull'importanza del Simran, tutti si sentono di farlo, ma Guru Arjan chiede: “È possibile che tutti ripetano il Simran?”, e risponde: “No, non è possibile. Non dipende da noi, non è possibile senza la sua grazia. Può ripetere il Simran solo colui al quale Dio elargisce la grazia”.

Guru Arjan dice in un altro punto: “O Signore, se fosse dipeso da noi, allora perché mai ci saremmo allontanati da te? Ora piangiamo nella tua separazione, se dipendesse da noi, perché rimarremmo separati?”.

Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji diceva: “Non è possibile che un cieco vada a toccare l'uomo che vede; non può farlo a meno che l'uomo che vede, lo chiami e gli prenda la mano. Allo stesso modo, se Dio non ci elargisce la grazia e non ci unisce alla compagnia di coloro che hanno fatto il Simran, se non ci concede il Simran tramite un Maestro perfetto, non possiamo ripeterlo. Se siamo fortunati e se Dio vuole elargirci la grazia, allora ci porta in compagnia di un Mahatma. Facciamo il Simran solo quando il Mahatma o il Maestro ce lo comunica con tutta la sua grazia e gloria, quando ci ispira a ripeterlo; altrimenti non dipende da noi”.

Il Simran del Signore è il più alto.

Facendo il Simran del Signore, molti sono giunti all'altra sponda.

Coloro che fanno il Simran del Signore, vanno nel piano più elevato: Sach Khand, e attraverso il Simran del Signore vi portano molte anime.

Kabir Sahib dice: “Meditando sul Naam perfino un lebbroso, che emana un cattivo odore, è migliore di chi ha un corpo d'oro, ma non fa il Simran”.

Facendo il Simran di Dio, si estinguono i desideri.

Facendo il Simran di Dio, si vede ogni cosa con chiarezza.

I desideri che ci hanno fatto diventare come cani idrofobi e ci guidano come tali portandoci da una parte all'altra – se si ripete il Simran del Signore, pur essendo dominati dai desideri, si diviene felici e tutti i pensieri, le follie svaniscono. Coloro che raggiungono questo stato, arrivano al punto di conoscere ogni cosa, ossia pervengono alla conoscenza del Signore: sanno che non esiste nulla all'infuori di Dio.

*Facendo il Simran di Dio, scompare la paura di **Yama**.*

Facendo il Simran di Dio, tutti i desideri vengono esauditi.

Se facciamo il Simran di Dio, gli Angeli della Morte non possono ostacolarci, spaventarci e darci alcuna tribolazione. Se ripetiamo il Simran del Signore, Lui esaudisce qualsiasi desiderio o bisogno e ce ne liberiamo.

*Facendo il Simran di Dio, si elimina la sporcizia della mente.
E il Nettare del Naam dimora in noi.*

Ripetendo il Simran del Signore, la nostra mente, che è oppressa dalla sporcizia da età ed età, se ne libera, viene purificata. Ripetendo il Simran del Signore, il nettare del Naam comincia a fluire dentro di noi; l'anima lo assapora e diviene immortale.

*Dio risiede nella lingua del Santo.
Nanak dice: "Sono il servo dei servi di Dio".*

Guru Arjan Dev domanda: "Dove risiede Dio? Risiede in America, in Africa o in qualche altro paese? Risiede in qualche città, villaggio o paese? Risiede in un tempio o in una chiesa, oppure in qualsiasi altro luogo sacro? Ditemi, dove risiede Dio? Se dimorasse nelle chiese, i preti cristiani lo avrebbero trovato; se dimorasse nei templi, anche i sacerdoti indù lo avrebbero trovato; se dimorasse nei gurdwara, pure i *bhai* o preti sikh lo avrebbero trovato. Allora vi sarebbe stata la pace in tutto il mondo, non avremmo visto i problemi che ora riguardano le religioni, i conflitti tra una religione e l'altra. Le persone non si odierrebbero e non discriminerebbero fra bianchi e neri. Ma questo non è ciò che succede nel mondo: le persone combattono nel nome della religione dappertutto, l'ingiustizia predomina in ogni luogo.

Guru Arjan risponde alla sua stessa domanda. Dice che Dio risiede nella lingua – cioè nelle parole – del Sadhu. Ecco perché Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: "Sono il servo di quei Maestri nelle parole dei quali risiede Dio". Anche Kabir Sahib afferma: "Sono il servo di quei Sadhu che hanno controllato le loro menti".

Kabir Sahib dice in un altro punto: "La mia mente divenne come un uccello e volai nei cieli. Con mia meraviglia vidi che i cieli erano vuoti e che Dio risiedeva nei Santi".

Guru Nanak dice: "Dio risiede sempre nella forma umana di un Santo. Ogniquale volta desidera venire nel mondo, assume le sembianze di un Santo. Viene come un essere umano e risiede nel mondo".

*Coloro che ricordano Dio, sono veramente ricchi.
Coloro che ricordano Dio, sono veramente onorati.*

Chi è ricco? Chi è onorato nel mondo? Sono veramente ricchi e onorati soltanto coloro che meditano sul Naam del Signore e che ripetono il Simran del Signore. Né la ricchezza né l'onore del mondo ci accompagneranno. Verrà con noi solo la meditazione del Naam e il Simran del Signore. Ecco perché Guru Arjan chiama ricchi e onorati soltanto coloro che fanno il Simran del Signore.

*Coloro che ricordano Dio sono graditi.
Coloro che ricordano Dio sono gli uomini più elevati.*

Soltanto coloro che ricordano costantemente il Signore, sono ben rispettati, graditi nella Corte del Signore e soltanto loro ricevono i posti più elevati.

*Coloro che ricordano Dio sono indipendenti.
Coloro che ricordano Dio sono i sovrani di tutti.*

Coloro che ricordano Dio diventano indipendenti; non dipendono dagli altri. Sono gli unici veri re nel mondo, poiché controllano il cuore della gente.

*Coloro che ricordano Dio vivono nella vera felicità.
Coloro che ricordano Dio diventano indistruttibili.*

Coloro che ricordano senza posa il Signore, diventano la dimora della felicità e diventano indistruttibili. Non moriranno mai.

Guru Nanak dice: “Il mio Signore è sempre vivo. Non viene mai, non perisce mai. È l’Indistruttibile e pervade tutto”.

*Si attaccano al Simran soltanto coloro ai quali Lui elargisce la
grazia.
Nanak prega per la polvere dei loro piedi.*

Guru Arjan dice che anela la povere dei piedi di coloro che si sono consacrati al Simran e che lo ripetono giorno e notte.

*Coloro che ricordano Dio sono i veri filantropi.
Mi sacrifico per loro.*

Chi fa il Simran del Signore o chi ne ripete il Nome, diventa il vero benefattore o filantropo; agisce per il bene altrui nel mondo. Ora è molto importante capire questo correttamente: chi aiuta gli altri? Chi può veramente essere chiamato grande benefattore? Il Maestro Kirpal Singh spiegava dando l'esempio di una prigione. Supponiamo che vi sia una prigione nella quale ci sono molti reclusi che versano in cattive condizioni. Viene un uomo di cuore e vede che la loro condizione è negativa: non hanno buon cibo, non si prendono cura della loro salute. Allora dona una somma di denaro alla prigione e predispone per i detenuti cibi buoni e cure mediche. Ha compiuto un'azione molto caritatevole, tuttavia rimangono prigionieri.

Viene un altro benefattore e osserva che in inverno fa molto freddo: non hanno neppure coperte o biancheria. Perciò anche lui spende soldi e procura coperte, biancheria. In questo modo anch'egli ha compiuto un'opera benefica per i prigionieri, tuttavia rimangono tali.

Viene un altro benefattore e nota che in estate è molto difficile per i detenuti, perché non ci sono ventilatori e l'aerazione è inesistente. Così anch'egli spende soldi e installa ventilatori, sistemi di aerazione. Migliora la loro condizione, eppure rimangono prigionieri, rimangono ancora in prigione.

Viene un altro benefattore che ha la chiave della prigione. Dice: "Venite, miei cari! Ho la chiave della prigione, vi sto aprendo questa porta. Se volete la libertà, uscite e basta!". Se confrontiamo le azioni di tutti i quattro benefattori, veniamo alla conclusione che il più valido è stato chi ha dato la chiave della prigione *perché ha liberato i prigionieri*. Senza dubbio gli altri hanno compiuto opere buone per i reclusi, però non hanno fatto altro che migliorare la loro condizione *come prigionieri*; non l'hanno cambiata completamente mettendoli in libertà.

Allo stesso modo, in questo mondo possiamo trovare numerosi filantropi o benefattori che lavorano per il bene altrui, però solo il Maestro, che ha il Naam, può essere chiamato Grande Benefattore giacché solo Lui ha la chiave per la nostra libertà. Se ci elargisce la grazia, possiamo liberarci dalle miserie del mondo. Solo il Maestro che ha la chiave del Naam, la chiave della Corte del Signore, può liberarci da questa prigione del mondo. In effetti il mondo è una grande prigione, mantenuta dal Potere Negativo nella quale noi tutti stiamo soffrendo. Solo il Satguru ha la chiave e solo Lui può renderci liberi.

Kabir Sahib dice: "Il fiume scorre per il bene altrui, non per il proprio; gli alberi fruttificano per il bene altrui e la pioggia cade per il

beneficio degli altri. Anche i Santi si incarnano e vengono nel mondo solo per il bene altrui; non hanno nessun altro scopo”.

Sin da quando la nostra anima si è separata da Dio, ha assunto corpi di animali, alberi e molte altre forme di vita, ma Lui viene nel mondo assumendo un corpo umano solo per il bene della nostra anima.

Così Guru Arjan Dev dice: “In coloro – i Maestri o i Santi – che hanno il Simran del Signore, s’incarna il potere operante per il bene altrui. Mi sacrifico per loro e canto le lodi di coloro che sono diventati la forma del Signore ripetendo il suo Simran”.

I volti di coloro che ricordano Dio brillano.

Coloro che ricordano Dio vivono felicemente.

Nella corte del Signore gli unici glorificati e rispettati sono quelle anime che ripetono il Simran del Signore.

Coloro che fanno il Simran di Dio hanno conquistato sé stessi.

Coloro che fanno il Simran di Dio sono puri e veri.

Ora Guru Arjan ci dice qual è il potere del Simran e fino a quale punto può portarci. Solo tramite il Simran possiamo ritirare l’attenzione dal corpo e concentrarla al centro dell’occhio. Quando facciamo il Simran, cominciamo a estraniarci dal mondo e nel momento in cui ritiriamo tutta l’attenzione dal corpo, la portiamo al centro dell’occhio – quando tutta la nostra coscienza si raccoglie lì – allora oltrepassiamo le stelle, la luna, il sole e giungiamo alla Forma radiante del Maestro. Il Maestro ci sta sempre aspettando, lo incontriamo non appena attraversiamo le stelle, la luna e il sole. Questa forma del Maestro ci dirà di afferrarci allo *Shabd Dhun* e ci innalzerà, ma il Simran è l’unica cosa che possa condurci fino a quel punto.

Il Guru dice che ripetendo il Simran del Signore si conquista il mondo, perché quando si vince la mente, si conquista il mondo. Se soggiogliamo la mente facendo il Simran del Signore, possiamo persino tenere sotto controllo il creatore del mondo.

La felicità di coloro che ricordano Dio è completa.

Coloro che ricordano Dio, vivono vicino a lui.

Se esiste qualche vero piacere o felicità nel mondo, lo sperimentano soltanto le persone che ripetono il Simran del Signore. Dio è vicinissimo a coloro che fanno il suo Simran.

Una volta c'era un re che aveva diverse regine e tutte gli stavano facendo il bagno. Una delle regine piangeva perché aveva ricevuto una lettera dal fratello che diceva di andarlo a trovare, perché dopo una settimana sarebbe diventato un sadhu. Era molto dispiaciuta di apprendere la notizia e mentre asciugava il corpo del re, si mise a piangere e il re le chiese la ragione. Glielo disse, ma il re affermò: “Non preoccuparti di lui, non diventerà un sadhu. Coloro che divengono sadhu, non invitano i parenti né l'annunciano in anticipo. Coloro che divengono sadhu, non lo fanno sapere a nessuno, non preoccuparti per lui”.

Baba Sawan Singh diceva: “Chi è stato colpito dalla pallottola dell'amore, diventa inutile per il mondo. Per lui qualsiasi considerazione del mondo non ha alcun significato”.

Allora il re disse: “Coloro che desiderano Dio, non dicono alla gente che stanno lasciando il mondo. Non appena sorge in loro il desiderio, se ne vanno e basta. Quando desideriamo il Naam, la brama viene in noi. E la vera brama viene solo quando il Naam si manifesta nell'intimo”. Le regine volevano sapere che cosa fosse questa brama e il re disse loro: “Va bene, ve lo mostrerò”, da allora smise di guardare le regine con pensieri di lussuria; si ritirò completamente dai piaceri mondani. Le regine si lamentarono con lui e gli chiesero il motivo, rispose: “Una bambina gioca con le bambole finché non si sposa. Allorché si sposa con il marito, smette di giocare con le bambole perché ha il marito e gioca con lui. Allo stesso modo, un'anima gioca con i giocattoli e le cose mondane finché non si rende conto della realtà. Quando un'anima ottiene lo Shabd Naam, non trova alcun piacere nelle cose del mondo e anche se qualcuno le offre oro, tutte le ricchezze del mondo, nondimeno non è mai disposta a godere i piaceri mondani, dato che ha assaporato il vero piacere dello Shabd Naam”.

Ebbene il re fingeva di aver realizzato lo Shabd Naam e di esser diventato un Santo, così le regine gli dissero: “Pretendi di esser pervenuto alla Beatitudine suprema e perciò non vuoi gioire i piaceri mondani, ma noi temiamo che ti pentirai: come la gru che vuole smettere di mangiare pesci e comportarsi come il cigno!”.

Si riferivano alla storia di una gru che andò in un posto dove vivevano i cigni, e notò che non mangiavano i pesci; infatti i cigni non mangiano i pesci mentre le gru lo fanno, benché ambedue si assomiglino. Quando la gru vide che i cigni non mangiavano i pesci, ma bevevano il latte della noce di cocco, cercò di rompere la noce di cocco per berne il latte, ma non ci riuscì. Il compagno della gru le disse che non doveva farlo perché il becco di una gru non è forte come quello del cigno; se avesse colpito con troppa forza, avrebbe potuto spezzarlo e dopo non sarebbe più riuscita

neanche a mangiare i pesci! La gru pensò che non ci fosse alcuna differenza tra lei e il cigno, e continuò a farlo. All'inizio assaggiò un po' di latte che si era rovesciato e disse al compagno: "Abbiamo sciupato inutilmente le nostre forze mangiando il pesce. Questa è l'unica cosa che dovremmo bere". Ma il compagno ribatté: "Non pensarlo nemmeno perché non potrai mai bere quel latte. Anche se assomigli a un cigno, non puoi bere il latte perché non hai lo stesso becco. E se tu non mangi pesce, non sei né un cigno né una gru, quindi scordatelo".

Ma non ascoltò il suo consiglio, ogni giorno si recava dove i cigni bevevano il latte di cocco. Un giorno tutti i cigni se ne erano andati e in loro assenza la gru cercò di aprire con violenza una noce di cocco, però non ci riuscì perché il suo becco non era così forte e lo spezzò senza più riuscire, da allora, nemmeno a prendere i pesci. Non poteva né mangiare né bere niente e alla fine si annegò nell'oceano.

La nostra condizione è come quella della gru. Andiamo al Satsang e vediamo che il Maestro è proprio come noi – anch'egli è un essere umano – e quando parla dello Shabd Naam, di tutte queste cose, pensiamo: "Qual è la difficoltà a sperimentarle?". Quando andiamo nella compagnia del Santo, pretendiamo di essere Santi e di non essere inferiori a lui. Ma poi siamo sopraffatti facilmente dalla lussuria, dalle altre cose e ci lasciamo trascinare in quella direzione. Talvolta andiamo al Satsang e fingiamo di essere persone virtuose; ma poiché non siamo ancora dei Santi, non possiamo né godere i piaceri mondani né realizzare la vera gioia dello Shabd Naam.

Guru Nanak dice: "Noi persone mondane siamo sospese tra queste due cose: non siamo né santi né mondani". Quando andiamo nella compagnia dei Santi, vogliamo diventare come loro. Diciamo: "Qual è la differenza tra noi e il Maestro?", ma c'è un'enorme differenza poiché il Maestro ha fatto il Simran del Signore e dentro di lui Dio ha posto quel potere per riconoscere lo Shabd. Al contrario Dio non lo ha custodito dentro di noi; dobbiamo guadagnarlo, ecco la differenza tra noi e il Santo.

Mahatma Charan Das Ji dice: "La gru sembra stupenda e finge di essere devota a Dio stando su una sola zampa. Ma nella sua mente desidera afferrare i pesci. Come può pretendere di incontrare Dio con un desiderio del genere?".

Con la grazia dei Santi si rimane svegli giorno e notte.

Nanak dice: "Si ottiene il Simran solo se si ha una buona fortuna".

Se siamo fortunati e andiamo nella compagnia del Santo, perché dobbiamo rimanere svegli? Guru Arjan dice: “Dobbiamo rimanere coscienti nella rimembranza del Signore. Rimaniamo desti nel nome del Signore”.

Guru Nanak conferma che quando fruttificano i buoni karma del passato, incontriamo un'anima realizzata: a quel punto ci svegliamo dal sonno nel quale siamo stati sprofondati da età ed età.

Facendo il Simran di Dio, tutti i lavori vengono compiuti.

Coloro che ricordano Dio, non si pentono mai né hanno dolore e afflizione.

Se ripetiamo il Simran del Signore, allora ci prendiamo cura di tutti i lavori che dobbiamo fare nel mondo; vengono tutti compiuti. Fino ad ora coloro che hanno praticato la devozione del Simran del Signore, non si sono mai pentiti.

C'è un avvenimento della vita di Bhagat Namdev, che era un Santo perfetto. Si guadagnava da vivere con la vendita di stoffe: insieme ai fratelli preparava le stoffe e andava al mercato a venderle. Ma poiché era assorbito nella rimembranza del Signore, invece di andare al mercato, rimaneva in profonda meditazione: non era capace di fare affari come i suoi fratelli. Ogniqualvolta tornava indietro, la madre e gli altri membri della famiglia si arrabbiavano con lui, aizzavano persino sua moglie contro di lui perché non faceva buoni affari.

Una volta accadde che ritornò dal mercato senza aver venduto nulla e sua moglie si arrabbiò: “Se non trovi nessun cliente che ti paga in contanti, allora vendi a credito. Prima o poi ti daranno i soldi, ma devi concludere qualche affare, in contanti o a credito”. Lui disse: “D'accordo, se vuoi che venda questa stoffa a credito, vado subito a trovare qualche cliente”. Era notte e non c'era nessuno fuori per fare compere; così prese la stoffa, la stese su alcune pietre e disse: “Va bene, vi vendo a credito e fra qualche tempo verrò a riscuotere i soldi”. Per sicurezza prese una pietra da quel luogo. Quando tornò indietro, tutti furono sorpresi e gli chiesero: “Come hai fatto a tornare così presto?”. Disse: “Quando sono uscito, ho trovato molti clienti che mi aspettavano; volevano tutti le stoffe a credito, gliele ho date e ho portato questo come garanzia”.

Poi si sedette in meditazione e per una settimana rimase continuamente unito con il Signore. Quando smise di meditare, tutti gli dissero che sarebbe dovuto andare a riscuotere i soldi delle stoffe che aveva venduto a credito. Rispose: “Non preoccupatevi, avrò il denaro”. Tirò fuori la pietra che aveva tenuto come garanzia e scoprì che si era

trasformata in oro. Allora disse ai familiari: “Sottraete la spesa delle stoffe da questo pezzo d’oro e datemi il resto”.

Dio si prese cura dei suoi affari e trasformò la pietra in oro dato che era devoto a Dio, al Simran del Signore. Questo accadde solo perché ripeteva il Simran del Signore. Dio stesso esegue tutti i lavori di chi ripete senza posa il Simran del Signore.

Facendo il Simran di Dio, la lingua si consacra alle lodi di Dio.

*Facendo il Simran di Dio, ci si assorbe nello stato di **Sehaj**.*

Se pratichiamo il Simran del Signore e la devozione di Dio, la nostra lingua diventa molto dolce. Diventa tale che possiamo liberare molte anime; diventa piacevole per tutti e perveniamo allo stato di *Sehaj*.

Facendo il Simran di Dio, si ottiene un posto immutabile.

Facendo il Simran di Dio, il loto sboccia.

Attraverso il Simran del Signore, raggiungiamo un luogo che non cade mai nella dissoluzione o nella grande Dissoluzione, ossia Sach Khand. Se facciamo il Simran del Signore, diveniamo residenti di Sach Khand, il loto interiore sboccia e giunge la pace dentro di noi.

Facendo il Simran di Dio, si ode la melodia sconfinata.

Non ci sono limiti alla felicità nel fare il Simran.

Il Simran è il mezzo per ritirarsi dalle nove aperture del corpo. Conseguiamo la liberazione – ci innalziamo – solo afferrando la Corrente Sonora. Nessuno può conoscere i limiti della felicità del Simran. Soltanto coloro che ripetono il Simran e si sono resi conto della sua perfezione, possono conoscerne l’importanza.

Fanno il Simran di Dio coloro ai quali Dio elargisce la grazia.

Nanak dice: “Sono nel loro rifugio”.

Chi può fare il Simran del Signore? Solo colui col quale Dio è misericordioso, col quale Dio è contento. Dice: “Anelo la polvere dei piedi di coloro che fanno il Simran del Signore, ho preso rifugio in loro”.

I devoti sono ricordati a causa del Simran di Dio.

A causa del Simran di Dio furono composti i Veda.

Qual è il potere del Simran? Che cosa ha fatto il Simran nel mondo? I devoti del Signore che sono venuti nel mondo e hanno liberato le anime, sono riusciti a farlo solo a causa del Simran.

Ai tempi di Kabir c'era un re che era molto popolare e molto potente, il suo nome era Sikander Lodi. Oggi nessuno lo ricorda, ma con quanto amore e rispetto ricordiamo Kabir Sahib! Sikander Lodi tentò di uccidere Kabir Sahib, che era disprezzato da molti perché era considerato di bassa casta, eppure ora lo ricordiamo con tantissimo amore, devozione e nessuno serba memoria di Sikander Lodi sebbene fosse popolare e potente a quell'epoca.

In modo analogo Guru Arjan Dev Ji Maharaj, autore di questo *Sukhmani* che stiamo leggendo, fu torturato a morte dall'imperatore Jahangir, il quale lo fece sedere su carboni ardenti e gli gettò sabbia cocente sulla testa. Ora nessun ricorda Jahangir, invece con quanto amore ogni mattino i sikh ricordano Guru Arjan Dev e leggono questo *bani*!

Perché simili devoti sono conosciuti nel mondo e perché sono ben ricordati anche oggi? Solo perché hanno praticato la devozione di Dio e il Simran del Signore.

*Facendo il Simran di Dio, un uomo diviene un **Sidh** (veggente), un **jati** (celibe) e un donatore.*

Facendo il Simran di Dio, anche una persona di bassa casta può diventare famoso in tutte le quattro direzioni.

Fino ad ora coloro che sono stati molto conosciuti nel mondo a causa del celibato e della carità, ci sono riusciti per il Simran. Perfino quelli che appartenevano alle caste più basse e non erano ben considerati, sono diventati re di spiritualità, sono stati adorati dalle altre persone solo poiché hanno ripetuto il Simran del Signore.

Kabir Sahib dice: “Una figlia devota al Signore è migliore di un figlio mondano che non lo sia”. Dice che un figlio, anche se è molto ricco ma non è devoto a Dio, è inutile; una ragazza che pratica la devozione è migliore di lui. In India la gente non è contenta quando nasce una bambina. Si lamentano della sua nascita, mentre quando nasce un bambino, sono molto felici e distribuiscono persino dolci per celebrarne la venuta al mondo.

*Il Simran di Dio è il sostegno di tutta la terra.
Ricorda Dio, che è l'artefice di tutta la creazione.
Il Simran di Dio ha creato questo luogo di svago.*

*Nel Simran di Dio risiede Dio stesso senza forma.
Nanak dice: “Riceve il Simran dai Gurumukh
colui al quale Dio fa capire
con misericordia”.*

la prima parte di questo Satsang fu tenuta il 1 ottobre 1979,
la seconda il 3 ottobre 1979 al Sant Bani Ashram, Rajasthan

*
**

Non c'è più tempo per dormire

Sant Ajaib Singh Ji

*questo discorso d'addio fu dato il 15 febbraio 1997 allo SKA,
vicino a Sampla, India*

Quel luogo dove non si parla del nostro Beneamato, quella congregazione, quell'incontro è inaccettabile per noi. Non gradiamo andare nel luogo dove non parlano del Beneamato ed è un peccato partecipare ad un incontro dove non si ricorda e non si parla del Beneamato.

Quando parliamo del Beneamato, non sappiamo quanto tempo è passato. Non proviamo noia né ci sentiamo stanchi. Non ci sentiamo mai esauriti e non siamo mai coscienti dello scorrere del tempo mentre parliamo del Beneamato.

Miei cari, è una cosa assai sorprendente che, pur avendo l'abitudine di andare ai piedi del Maestro Baba Sawan Singh sin dall'infanzia, anche il Maestro Kirpal fosse presente. E pur avendo sentito molti bhajan scritti dal Maestro Kirpal Singh, allora cantati da Tai Ji, a quel tempo non sapevo che erano scritti da quel grande Maestro che in futuro avrebbe rinfrescato il mio cuore.

Ho avuto parecchie opportunità di essere molto vicino al Maestro Sawan Singh, di vederlo da vicino e come un bambino ho avuto tante opportunità di toccargli i piedi. Ho avuto tanti privilegi, tante opportunità di avvicinarmi al Maestro Sawan Singh e di ascoltarlo.

L'amore che il Maestro Sawan Singh soleva riversare ed elargire agli amati era al di là di qualsiasi descrizione, non è descrivibile a parole. E quando rideva, lo faceva in un modo tale che sembrava come se tutto il corpo stesse ridendo, sembrava come se i fiori uscissero dalla bocca.

Molte volte attraeva le anime con sorrisi e con risate; molte volte attraeva le anime con il suo modo di camminare; molte volte parlava a qualcuno e qualcuno altro sentiva l'inebriamento.

Miei cari, fortunate furono le anime che ebbero l'opportunità di sedere ai piedi dell'amato Maestro Sawan Singh, ebbero la grande fortuna di riuscire a sedere ai suoi piedi e chiunque lo abbia visto una sola volta con molto amore e fede, non ha potuto dimenticare la sua forma.

In uno dei bhajan ho scritto: "Il modo in cui sorrideva, il modo in cui era, se qualcuno l'ha visto una sola volta con amore, non è riuscito a dimenticarlo".

Spessissimo durante i Satsang gli amati ponevano domande e lui rispondeva ridendo, sorridendo con grande gioia. Ma a volte quando c'erano parecchie domande, diceva qualcosa tipo: "Bene, non datemi per scontato perché sono un contadino. Il contadino, se vuole, può concedervi molto e se non vuole, non vi concederà proprio nulla". Dunque non datemi per scontato, siate ragionevoli".

Ogniquale volta il suo amato figlio, il suo figlio spirituale, il Maestro Kirpal Singh parlava del Maestro Sawan Singh e ogniquale volta mi parlava di lui, diceva: "Sai che sono stato un contabile e se c'è un penny in meno, dimmi perché e se c'è un penny in più, dimmi perché; devo sapere i conti".

Miei cari, il diario che Lui ci ha dato è l'espressione di quel che diceva a parole. Il significato del diario è: "Perché abbiamo commesso così tanti errori nella nostra vita, perché abbiamo commesso così tante manchevolezze e perché non abbiamo meditato?".

Perciò miei cari ho gradito meditare con tutti voi quest'ultima settimana. Sapete che la relazione del Maestro con il discepolo è predisposta da Dio Onnipotente stesso e non si può spezzare. Nessun potere, nessuno può spezzare la relazione che si forma tra il discepolo e il Maestro; dopo che voi ve ne andate da qui, la relazione non è finita.

Guru Nanak Sahib dice: "La vera relazione non ha mai fine perché il Creatore stesso ne è l'artefice". Dunque i Maestri ricordano sempre i loro discepoli. Guru Nanak Sahib disse che esistono soltanto due poteri che non dimenticano nulla: uno è Dio Onnipotente e l'altro è il Maestro. Tutto il resto è immemore, mentre il Maestro e Dio Onnipotente no. Dopo averci dato l'iniziazione non ci dimenticano, altro che dimenticarci, non possono nemmeno allontanarsi da noi. Sono sempre con noi, ci osservano sempre. I Maestri si prendono sempre cura dei loro discepoli come la madre si prende cura del bambino.

Guru Gobind Singh ha detto che tutti i Maestri pregano sempre, implorano sempre il Signore Onnipotente per il benessere dei loro discepoli. Guru Gobind Singh ha detto: "O Signore, possano tutti i miei discepoli vivere in pace e confortevolmente, tutti i discepoli e tutti i miei familiari". Considerano tutti gli iniziati come loro stessi familiari ed ecco perché pregano sempre Dio Onnipotente: "Sono i miei familiari e desidero, prego affinché possano vivere in

pace e con gioia tutto il tempo concesso loro nel mondo, inoltre che possano meditare sullo Shabd Naam per ritornare alla Vera Casa”.

C'era un amato di Swami Ji Maharaj che soleva avere il suo darshan una volta al mese. Quando si avvicinò il momento (della sua dipartita), Swami Ji Maharaj gli disse: “Mio caro, dovresti avere copiosamente il darshan del Maestro e dovresti meditare su questa Forma del Maestro dentro di te, perché il mese prossimo non riuscirò a incontrarti”, per sua grazia gli fece capire che avrebbe dovuto avere il darshan del Maestro.

Miei cari, allo stesso modo anche questa è la grazia dei Signori Sawan e Kirpal per cui Dio ci ha dato tantissime opportunità di incontrarci. Lui vi sta portando qua ancora e ancora; Lui mi permette di incontrarvi a più riprese e ci sta dando l'opportunità di meditare, di fare il Bhajan e Simran a più riprese. Non avremo ancora queste opportunità; non avremo ancora questa grazia.

Pertanto apprezzate sempre tutto il tempo che avete ottenuto. Appreziate questi viaggi, apprezzate quest'opportunità, dimorate sulla Forma del Maestro interiore e fate il Bhajan e il Simran con tutto il cuore.

Sapete che la condizione delle strade in India e soprattutto del luogo in cui vivo, il Rajasthan, è terribile. Eppure con questa vecchiaia, con questo corpo vecchio sapete quante difficoltà devo superare per intraprendere il viaggio. Viaggio da così lontano per arrivare qua. Avvantaggiatevi della mia venuta; stimate il tempo trascorso qua. Il mio lavoro è solo questo: che possiate destarvi e fare il vostro Bhajan e Simran. Quando gli amati vengono per il darshan e mi parlano delle loro esperienze, provo un immenso piacere.

Miei cari, ho meditato nella mia vita, ho patito alla grande la fame e la sete. Sapete il motivo per cui il mio corpo è così debole. Da quando ho smesso di mangiare cibo per un lungo periodo di tempo, la mia assunzione di cibo si è ridotta e non riesco ancora a mangiare molto. E sapete che quando non riuscite a mangiare, quando non riuscite a mangiare abbastanza frutta e altre cose, allora la vita prosegue solo con il sostegno di Dio Onnipotente.

Voglio dire che questa relazione è molto forte, non si spezzerà mai. Questo è il motivo per cui tutti i Maestri, tutti i Santi hanno detto del loro Maestro: “Tu sei mio padre, Tu sei mia madre, Tu sei mio fratello, Tu sei mio amico, sei tutto”. Dunque, miei cari, è una relazione indistruttibile e dovrete apprezzarla.

Ora non c'è più tempo per dormire, questo è il momento di svegliarsi. Appreziate questo periodo e fatene l'uso migliore.

Non fraintendete le mie parole. Non pensate che stia dicendo: “Abbandonate la relazione con vostra moglie o vostro marito” oppure “abbandonate le vostre case, abbandonate la famiglia”, non intendo questo. Intendo dire che dovrete diventare *sanyasis*: distaccatevi da tutte queste cose nell'intimo. Meditate al punto di andare interiormente per raggiungere quel luogo raggiunto il quale tutti i desideri hanno fine.

Vorrei ricordare a tutti gli amati le parole del Beneamato Signore Kirpal. Lui diceva: “Tralasciate centinaia di lavori importanti per partecipare al Satsang e tralasciate migliaia di lavori importanti per meditare”. Diceva pure: “Non nutrite il corpo senza prima aver nutrito la vostra anima”. Il cibo del corpo è il cibo che mangiamo, ma il cibo dell'anima è la meditazione.

Auguro a tutti gli amati il meglio per il viaggio di ritorno. Spero e prego che tutti voi possiate ritornare alle vostre case sani e salvi, con gioia. Quando tornate a casa, per favore comunicate tutto il mio amore ai diletti – a tutti i familiari – perché mi sono cari quanto voi. Per favore comunicate il mio amore a tutti i diletti, a tutti i familiari. E spero che tornerete al lavoro che avete lasciato per venire qua ed eseguirete altresì le vostre responsabilità mondane.

E di pari passo spero che farete il Bhajan e Simran con regolarità e di tutto cuore, che parteciperete al Satsang. Tenete inoltre il diario – dovete tenere il diario. Riguardo al diario dico sempre che non dovrete compilarlo come un rito o una cerimonia. Una volta trascritto un errore, una volta annotato una manchevolezza, non ripetetela più. Infatti, come ho detto spesso, anche un solo peccato, un solo errore inaridisce del tutto la nostra vita. Se continuiamo a ripetere gli errori, se continuiamo a riportare sul diario tutti gli errori, immaginate un po' quanta aridità creeremo dentro di noi, dentro la nostra anima e quanta sporcizia dei karma accumulerà la nostra anima. Ecco perché quando compilate il diario, ogniquale volta vi rendete conto di aver commesso un errore, non ripetetelo più, purificate la vostra vita.

tratto dal Sant Bani, aprile – maggio 1997, pagina 13